



✓ 1931
L E

GEMME ANTICHE
FIGURATE

DI LEONARDO AGOSTINI.

ALL' ALTEZZA SERENISS.^{MA} DI

C O S I M O
P R I N C I P E
D I T O S C A N A

P A R T E S E C O N D A.

I N R O M A,

Appresso Michele Hercole . M.DC.LXIX.

Con licenza de' Superiori.

C
K
N
800
A35
Part. 2

SERENISSIMO PRINCIPE.



ISVONA l'Europa il Nome di V.A. Serenissima da ogni regione, ou'ella hà lasciate impresse l'orme della sua magnanima virtù; e Fiorenza, e la Toscana scioglie i voti al suo ritorno, rendendo à Dio infinite attioni di gratie, & con liete acclamations applaude, nel riconoscere, che ella hà riportato seco per ornamento de' suoi incomparabili costumi, quanto altroue più si stima, e si ammira. Ma io essendo hora à parte del giubilo vniuersale de' Sudditi dell' A. V. Sereniss. oltre questa commune cagione, mi sento commosso dalla mia particolare diuotione, che mi empie d'immenfa gioia; poiche non solo hebbi in sorte di nascere nel suo felicissimo dominio, ma di sperimentare sin da' primi anni la somma beneficenza della sua Serenissima Casa, come in questa mia età cadente riprendo vigore nella gratia del Serenissimo Gran Duca Ferdinando, e dell'Eminentiss & Reuerendiss. Principe il Signor Cardinale Leopoldo, l'vno Padre, l'altro Zio di V.A. Serenissima. Siche non contenendosi nell'animo il mio diuotissimo affetto, esce fuori, e s'inchina profondamente auanti di lei, con offerirle in tributo queste Antiche Gemme impresse, che non tanto per la materia sono pretiose, quanto per la forma, e per l'arte. Et in questo tempo opportuno io le presento all'A. V. Serenissima, quando ella riposandosi frà le Muse, suo delizioso diporto, & ricreamento,
frà

frà gli altri studij nobili accoglierà gli antichi Monumenti delle medesime Gemme con l'amore hereditario, che in lei discende dall'heroico sangue de' suoi Maggiori, & dalla immortale, & gloriosissima Famiglia Medicea, genio tutelare delle scienze, & delle buone arti; & per cui risorsero in Italia, & in Europa l'antiche discipline. Ond'hoggi con l'effempio del suo gran Padre, & del suo gran Zio, risplendono in lei le virtù regie dell'animo, & nella sua ancor giouenile età, vien celebrata la tutela, e'l patrocinio suo degli huomini dotti, & delle dottrine. Di che rendono fede l'amore & la propensione sua verso i Libri, le Biblioteche, & l'Academie, e'l seguito di tanti celebri ingegni nelle lettere più profonde, e peregrine. Prenda dunque V. A. Serenissima, la supplico, queste antiche memorie da me raccolte dalle ceneri dell'antica Roma, & da i sepolcri del Tempo; perche risplendino al Sole del suo splendidissimo Nome; & con esse si degni insieme di gradire quella diuotione, che informa ogni mio spirito ad ossequiarla, con cui il più humilmente all'A. V. Serenissima m'inchino, & prego il compimento di ogni prosperità, dedicandole l'opera, & me stesso. Di Roma li 16. Nouembre 1669.

Di V. A. Serenifs.

Humilifs. & Diuotifs. Seruo e Suddito

Leonardo Agostini,
Amico

Amico Lettore.



GLI è così stabilito dalla Natura, che gli animi prestanti si muouino à desiderare, quelle cose, che sono in pregio per alcuna eccellenza, & qualita rara, onde l'amore, & la stima delle cose belle è derivata. Nè solo le ricercano con sommo studio, & le hanno carissime, ma se per infortunio alcuno vengono à mancare, &

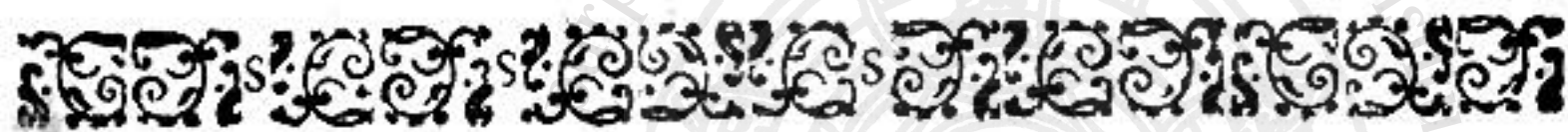
à sentire l'ingiurie del tempo, con ogni sollecitudine si affaticano restituirle, & farle risorgere allo stato di prima. Al che si aggiunge vn commendabile costume, che riputando essi le medesime cose utili, & diletteuoli, le comunicano altrui col mezzo delle lettere, & le propongono alla vista, con perpetuo commercio della virtù, & dell'ingegno. Laonde, Lettor mio, hauendoti io donato le mie Gemme Antiche figurate in vn libro d'immagini, già dodici anni, da me publicato; il cui senso, & l'arte sono insieme efficaci al diletto, & alla cognitione dell' antichità, nell'approuatione della mia diligenza, e del mio affetto, torno di nuovo ad offerirti quest'altre, che dopo hò raccolto dalle auguste ruine della gran Roma. E con quel medesimo fine, che mi proposi all'hora di compiacerti con le prime, ti propongo le seconde in questa seconda parte; e nell'vne, e nell'altre sodisfacendoti della cura mia in hauerle raccolte, loderai l'eccellenza del disegno, e della buona maniera antica, in sì rari impronti, che pur sono idee degli eccellentissimi Scultori Greci, e Romani. Nè io penso, che la vista ricerchi l'efficacia delle parole per lo pregio di esse; tanto più opportune, quanto che siamo in vna età, nella quale la Pittura, e la Scoltura vanno mancando nel disegno, & hanno bisogno di ricorrere alli buoni essemi antichi, de' quali si sono dimenticate. Siche in porgerti l'immagini di esse Gemme, non debbo tacere le lodi del Sig. Gio: Battista Galestruzzi Pittore Fiorentino, che hà continuato di tradurle dagli originali, come già si compiacque nel primo libro, al quale effetto egli hà vfato ogni studio, e diligenza per riportarle da
vna

vna picciolezza appena sensibile alla vista, in quella grandezza, che tu vedi con le medesime proportioni, e lineamenti. Ma io quì voglio sodisfare all'ingenuità mia, rompendo le conuentioni del silentio, e publicando il merito di chi più si studia di asconderlo, nell'obbligo che deuo al Sig. Gio: Pietro Bellori, il quale hà delineato vn'altra forma di queste Gemme, con la sua eruditione, hauendomene favorito con le annotationi della prima, & di questa seconda parte: nè io tolgo punto à me stesso con tale espressione; poiche partecipo le lodi dell'amico, & adempio l'vfficio, al quale mi sento obligato. Non hò, Lettor mio, che soggiungerti di vantaggio di quello, che ti spiegai con la mia intentione nella prima parte; e se incontrerà alcuna particolare osseruatione, si anderà spiegando nelle note, nelle quali si è studiato la breuità maggiore per non abusare la tua pazienza; poiche se sei dotto, mi basterà l'hauerti accennato i luoghi doue sei solito spatiar con l'ingegno; e se sei mosso da semplice curiosità, à bastanza resterai sodisfatto nella cognitione di alcun monumento peregrino. E viui felice, riceuendo in grado il mio affetto, col quale le mie Gemme ti offerisco, e ti dono.



Imprimatur si videbitur Reuerendiss. P. Magistro Sacri
Palatij Apost.

I. de Ang. Archiep. Vrbin. Vicesg.



Imprimatur.

Fr. Hiacyntus Libellus Magister Sacri Palatij Apost.

MINERVA



Statua in Agata

PALLADE

2



in Cameo

MEDUSA



in Niccolo

1
4
ISIDE E SERAPIDE



Free copy to public domain collections
in Niccolo

HERCOLE E CERBERO



in Agata Varia

HERCOLE E AMORE



in Calcidonia Zafferina

7
VITTORIA



in Cristallo

ORFEO

8



in Cameo

APOLLO E MARSIA

9



in Corniola

CITARISTRIA



in Pasta Gialla

MERCVRIO



ROME. M. DC. LXX.

in Corniola

ESCVLAPIO HICIA TELESFORO

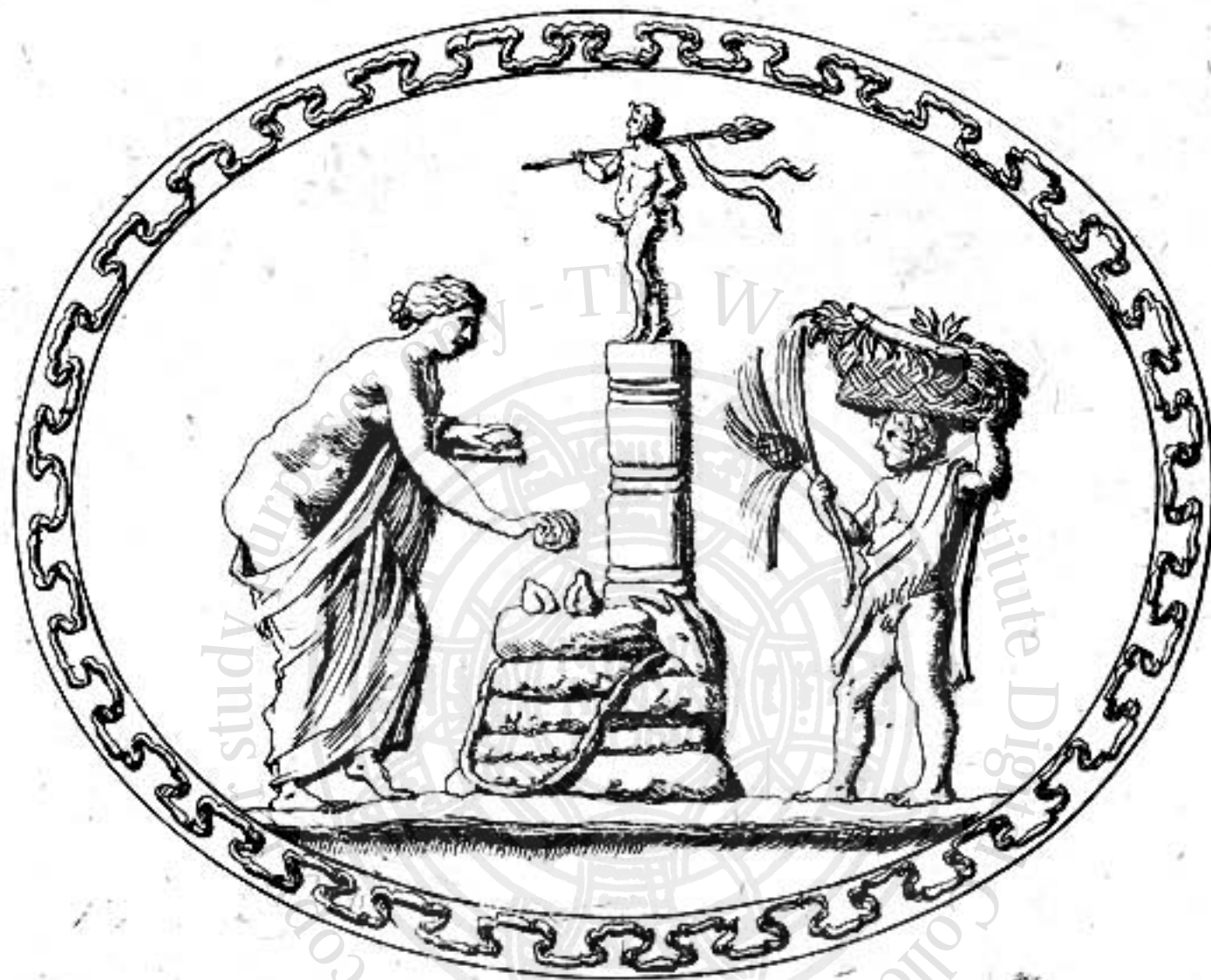
12



in Cameo

SACRIFICIO DI PRIAPO

13



In Cameo

BACCANTI

14



in Corniola

15
VENERE CON LI AMORI



in Cameo



in Lapis Lazzali

NEREIDE

17



in Corniola



in Cameo

LEDA

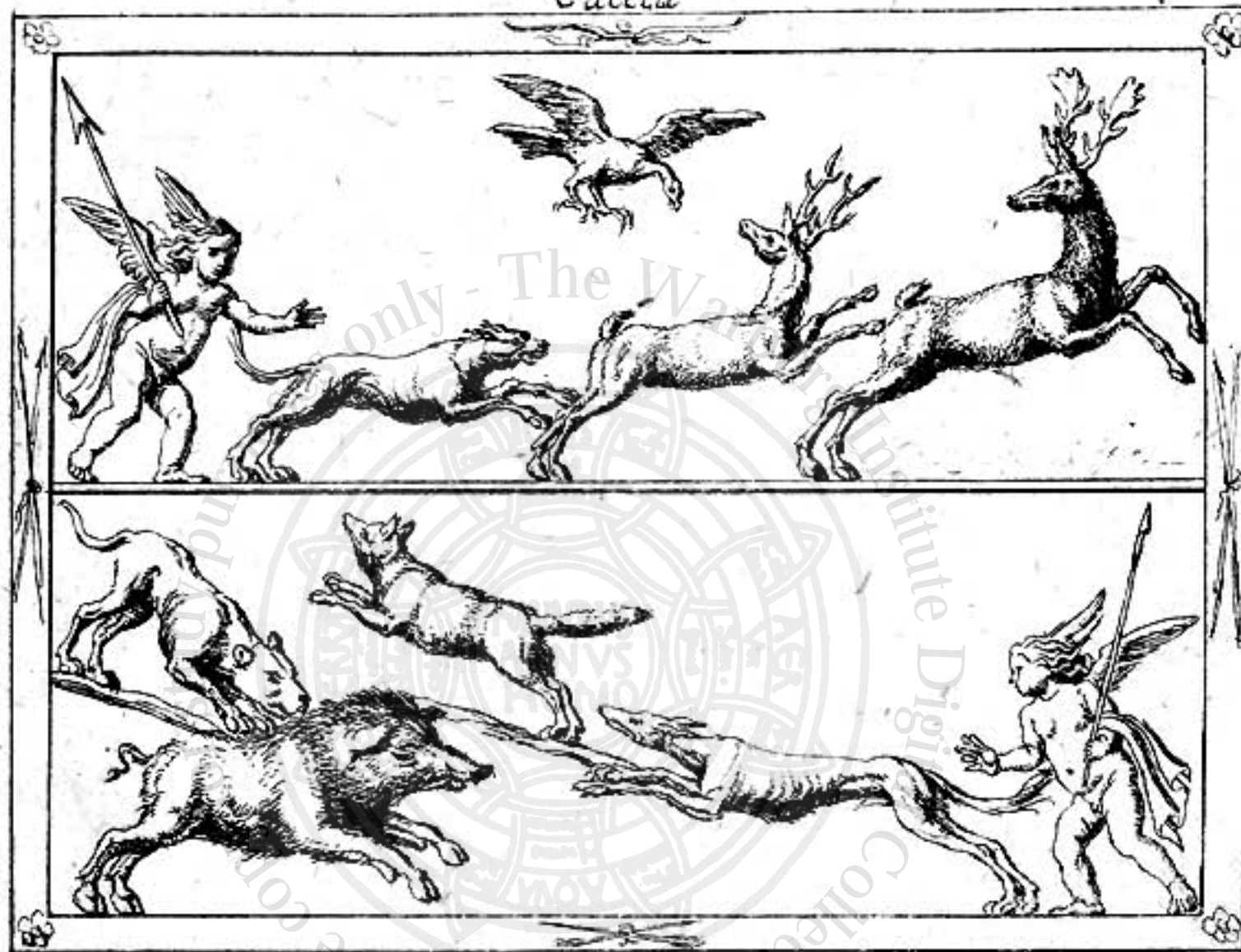
19



in Cameo

GENII
Caccia

2D



in Cristallo



in Pasta

CACCIA

22



in Corniola



in Agata

TRAIANO

24



in Cameo

COMBATTIMENTO.

25



in Cameo

GLADIATORI

26



ARISTOMACO

27



in Corniola.

HERACLITO

28



in Cameo

DEMOCRITO PARTE AVVERSA

29



in Cameo

ALESSANDRIA



in Lapis lazuli

51
FORTVNA



in Elitropia

RE
GIOCO PARTE AVVERSA



in Elitropia

MITRA



in Eleusina

LEONE MITRIACO



in Elitropia

LEONE MITRIACO



in Plasma

ABRAXAS

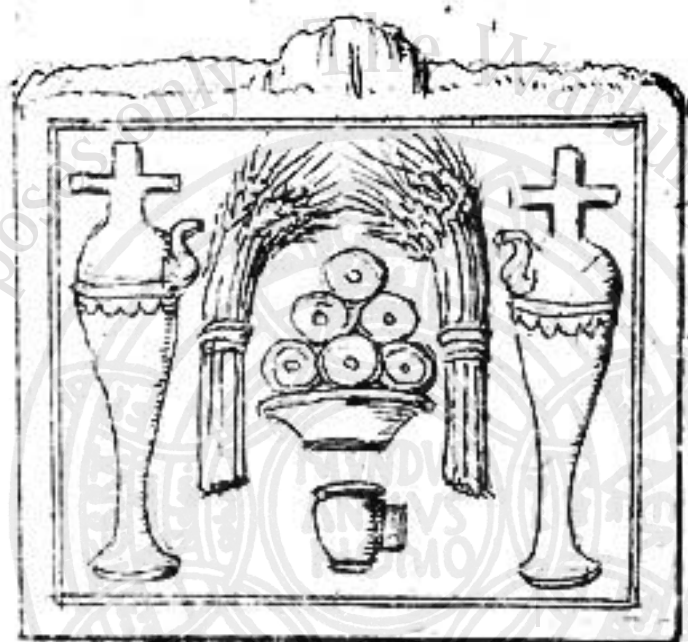


in Lapis lazuli

CARATTERI MAGICI



in Lapis lazuli



Meressa sacra

SACERDOTE
in Pietra Rossa

EGITTIO
egittia

39



SACERDOTE
in Pietra Rossa

EGITTIO
egittia

40



SEMIRAMIDE



in Agata Sardonica

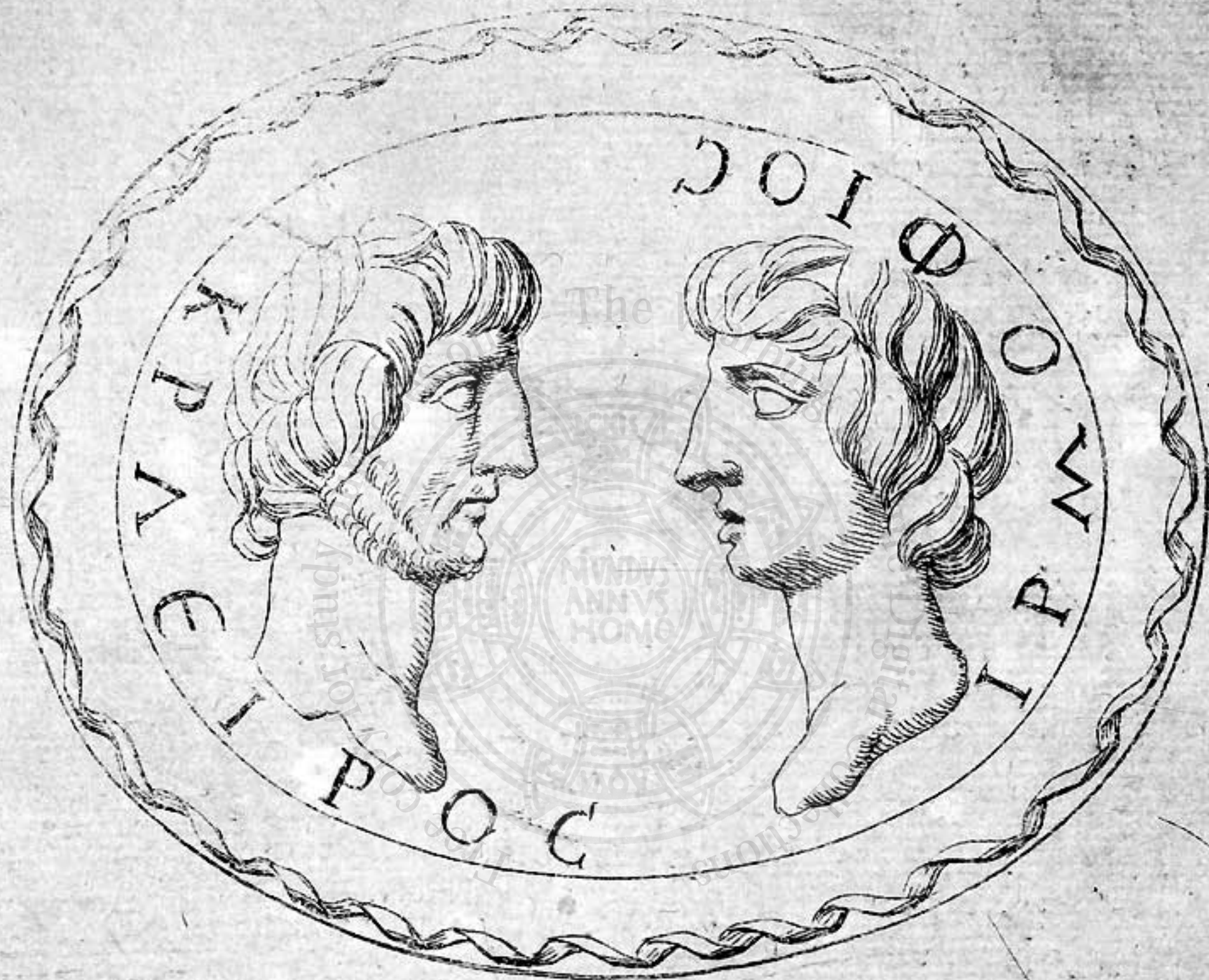
CLEOPATRA



in Cameo

POETESSA

*in Corniola*



in Diaspro Rosso

GIVNIO BRVTO



in Diaspro Rosso

GIVLIO CESARE

*in Corniola*

AVGVSTO

*n. Carniola*

LEPIDO

*in Corniola*

TESTA INCOGNITA

*in Corniola*

TESTA INCOGNITA



in Corniola

INSCRIPTTIONE





GERMANICO ET AGRIPPINA



IN LAPIS LAZVIL

ANNOTATIONI
SOPRA
LE
GEMME
ANTICHE
DI
LEONARDO
AGOSTINI
Parte Seconda.

IN ROMA, PER MICHELE ERCOLE. M.DC.LXIX.

Con licenza de' Superiori.

TAVOLA

DELLE

GEMME ANTICHE

FIGURATE

DI LEONARDO AGOSTINI



<p>A Braxas num. Aleffandria Apolline, & Marzia Aristomaco Augusto</p>	<p>36 30 9 27 47</p>	<p>E Sculapio 12</p> <p>F Ortuna d'Antiochia 31</p>
<p>B Accanti</p>	<p>14</p>	<p>G Enij caccia 20 Genij giuoco 21</p>
<p>C Accia Caratteri magici Citaristria Cleopatra Combattimento</p>	<p>22 37 10 42 25</p>	<p>Giocolatore 32 Giulio Cesare 46 Giunio Bruto 45 Gladiatori 26</p>
<p>D Emocrito</p>	<p>29</p>	<p>H Eraclito 28 Hercole con Cerbero 5 Hercole con Amore 6 Hermafrodito 18</p>
<p>A 2</p>	<p>Inscrit.</p>	

I Nscrittione
Iside, & Serapide

P
51 Allade
4 Poetessa
I. 2
43

L Eda
Leone Mitriaco
Leone Mitriaco
Lepido

R
19 Itratti Greci
34 Ritratto incognito
35 Ritratto incognito
48
44
49
50

M Educa
Mensa sacra Egittia
Mercurio
Minerva
Mitra
Mutio Scuola

S
3 Acerdote Egittio
38 Sacerdote Egittio
11 Sacrificio di Priapo
1. 2 Semiramide
39
40
13
41

N Ercide

T Raiano
42

O Rfeo

V Enere
Venere marina
Vittoria
15
16
7

DELLE GEMME ANTICHE⁵ Figurate negli Anelli.

SI vfarono gli Anelli da principio non per ornamento, ma per sugelli, tessere, & contrafegni, non arricchiti d'artificio, e di gemme, ma l'istessa materia di cui erano fatti, di ferro, di metallo, ò d'oro rendeva l'impronto, e la forma. Coll' vso dopo s'accrebbe la pompa, & vi s'aggiunsero le pietre più esquisite, & per renderle inestimabili, si ricercò l'industria de gli Artefici più illustri, onde s'estese la fama di Pirgotele, di Teodoro, di Apollonio, Crono, e Dioscoride: sopra di che discorrono à bastanza, Plinio, & Macrobio. Io non mi propongo di parlare, nè dell' antichità, nè del costume, & dignità degli Anelli, nè meno della materia, e virtù delle pietre incise, ma solo di riportar l'vso delle cose, che vi sono espresse per introductione delle figure di questa seconda, & della prima parte, accennando con quella breuità, che mi sono eletta. Comincerò nondimeno dal modo d'intagliare le Gemme, che è di due forti, l'vno cauo, e profondo, da i Greci detto glyptico, ò diaglyphico, l'altro modo è eminente, e rende la figura rileuata dal piano, chiamati anaglyphico, ouero anaglyptico. Le Gemme scolpite nella prima maniera di cauo si adoperauano per sugelli, & legate negli anelli signatorij lasciavano l'impronto nella cera, & così segnauansi le tabelle, scritture, & le cose pretiose, & familiari. L'altre Gemme lauorate in figure di mezzo rilieuo si vsauano per solo ornamento così negli anelli, come nelle armille, monili, e cinti, & nelle fibule gemmate, come se n'è veduto qualche rincontro. Erano queste intagliate in agate Sardoniche, & onichine, & in altre gemme, che noi chiamiamo camei, essendo però l'agate stupende à scherzar con l'arte per la varietà de' suoi colori naturali. In oltre si portauano al petto per amuleti, e bulle, & per ostentatione di honore, come appresso Fulvio Orsini vedesi il ritratto di Alessandro

sandro Magno con Olimpia sua Madre soprastandogli al petto
 vn cameo, con la testa di Giove Ammone . Ma diuerse sono le
 cose intagliate nelle pietre di essi Anelli ; poiche era lecito a
 ciascuno il rappresentarle , & portarle à piacere , & principal-
 mente vi sono espressi gli Dei, gli Heroi, li Genij tutelari così
 degli huomini priuati, come delle famiglie, & delle Città , li
 Rè, li Capitani, i ritratti de' maggiori, & li proprij ritratti an-
 cora di coloro, che vsauano le gemme, & le portauano in dito .
 Et con questi, secondo gli studi, & professioni di ciascuno, Fi-
 losofi, Poeti, Oratori, Cursori, Atleti, bighe, quadrighe, vitto-
 rie, e palme olimpiche , & de' sacri combattimenti . Altri vi
 rappresentauano l'histoire delle cose fatte per honore di virtù,
 & chiarezza di fama ; & così le dignità, li sacerdotij, sacrifici ,
 sacri misteri, & sacre insegne ; & in oltre varij simboli morali,
 & naturali con segni celesti, & constellationi ; nelche molti s'in-
 gannarono à varie credenze, & superstitioni . Hora per quel-
 lo, che appartiene agli Dei, Atteio Capitone peritissimo delle
 leggi pontificie riferito da Macrobio, prohibiua il portar gli
 Dei scolpiti negli anelli , *cum nefas esse sanciret Deorum formas
 insculpi anulis* . Ma si vsarono in sì gran numero , & moltissimi
 ne vediamo nelle gemme , non solo di quelli, che erano parti-
 colari de' Romani , ma di quanti ne vennero di Grecia, d'Egit-
 to, e di Persia; & condanna Plinio, che non pure le donne, ma
 anche gli huomini portassero negli anelli amuleti, & idoli
 Egittij Harpocrate, Iside, Osiride, Canopo , & gli altri . *Iam
 verò Harpocratem statuas Aegyptiorum Numinum in digitis viri
 quoque ponere incipiunt* . Molte deità in quest'opera si rincon-
 trano Egittie, Persiane, Asiatiche, Greche , & Romane, & se
 ne potrebbero raccogliere à sufficienza per compilarne l'icono-
 logia . Passando agli Heroi , & conditori delle Città , alli Rè,
 & Principi, s'offeriscono Pergamo, Helleno , Diomede , Per-
 seo, Giacinto, Hercole, Hillo, Auentino, Romolo con la Lupa
 lattante, & simili , così in queste, come in altre immagini , &
 nelle pietre istesse . Et per venire alli Rè , Alessandro Magno
 scriuendo in Europa, segnaua col suo proprio ritratto , & scri-
 uendo in Asia vsaua l'anello di Dario . L'Interprete di Tucci-
 dide

dide, quando Serse ordinò ad Artabazo, che nel rendere la lettera à Pausania Capitano degli Spartani, gli douesse mostrare il regio suggello, riferisce, che il segno delli Rè di Persia, secondo il parere di alcuni, haueua l'immagine di Serse, & secondo altri, quella di Ciro, ò'l suo Cauallo, al cui annitrimento egli si acquistò il Regno. Usarono ancora li Rè Persiani il suggello con l'immagine di Semiramide, ò sia Rhodogune, come accenna Polieno. Mà Alessandro fù così vago della propria immagine intagliata nelle gemme che si elesse il più chiaro Artefice, Pirgotele, vietando ad ogni altro rassomigliarlo in esse, con l'honore di Apelle, & di Lisippo: L'effigiò Pirgotele in varij modi, & noi lo vediamo con le corna in capo in quella forma, che si è mostrato nella bellissima agata, quando egli soleua ornarsi con la porpora, & con le corna di Ammone, di cui voleua essere creduto figliuolo. Non poche sono le gemme intagliate col volto di Alessandro, portandosi in dito, & negli anelli per amuleto, quasi la sua immagine giouasse à felicitare l'azioni, & l'impreses di coloro, che la portauano, offeruando Spartiano, che nella Famiglia de' Macriani, così gli huomini, come le donne portauano sempre il ritratto d'Alessandro negli ornamenti, & negli anelli, & per questa ragione creder si può, che l'istesso Augusto segnasse ancora con l'immagine d'Alessandro. Alla consuetudine di portare negli anelli il volto delli Rè, aggiungeremo l'esempio di Lucullo, quando nella guerra contro Mitridate giunto in Alessandria, fù grandissimamente honorato dal Rè Tolomeo, da cui rifiutato ogn'altro pretiosissimo dono, solo riceuè vno smeraldo legato in oro, ch'egli hauerebbe in ogni modo rifiutato, se il Rè non gli hauesse mostrato la propria immagine intagliata in quella pietra. Plinio nipote scrive à Traiano di vn Callidromo seruo, molti anni di Pacoro Rè de' Parti, il quale suggendo in Nicomedia haueua portato seco vna gemma con l'immagine del medesimo Pacoro nell'habito, & portamēto regio. Degl'Imperadori Romani habbiamo esibito bellissime gēme, Giulio Cesare, Augusto, Tiberio, & così di molti altri, che di tēpo in tēpo erano usate. Augusto, di cui poco auanti habbiamo parlato, nel segnare le lettere, i diplomati,

& le suppliche, da principio usò la Sfinge, dopo si serui d'vna gemma con l'immagine d'Alessandro Magno, & vltimamente egli segnò con la sua propria effigie in vna gemma scolpita dal suo Dioscoride, & con essa segnarono Tiberio, & gli altri prossimi Imperadori. Nel Principato del medesimo Tiberio era pena capitale, se altri hauesse portato nelle latrine, e ne' bordelli l'immagine sua negli anelli, & nelle monete; & è lodata la sagacità, & la fede del seruo di Paolo huomo pretorio, il quale vbbriacatosi in vn conuito, volendo render l'vrina, si pose nelle parti oscene la mano, nella quale portaua l'anello con l'immagine di Tiberio, & già egli veniua accusato di delitto capitale, se la cura diligente del seruo non l'hauesse saluato; poiche non accorgendosene il padrone, gli leuò l'anello di dito, e mostrò, che egli l'haueua in quel tempo tenuto. I Liberti di Claudio dauano gli anelli col ritratto del Principe à coloro, che voleuano ammettere, & questi soli haueuano l'adito all'Imperadore; se bene tali anelli erano d'oro; poiche Claudio nel suo principato non usò le gemme, & segnaua con l'oro. Li ritratti de'maggiori, come soleuansi collocare ne' clipei, ouero scudi, & negli atrij, così portauansi per gloria negli anelli, alcuni se ne veggono di Hercole per contrasegno degli Heraclidi, li quali ancora à sua simiglianza, vediamo ornati di spoglie di Leone. Valerio Massimo scriue, che li Censori tolsero al figliuolo di Scipione Africano l'anello, in cui era ritratto il volto di Scipione suo Padre. Cicerone riconoscendo li suggelli delle lettere de' Congiurati con Catilina, in quello di Lentulo vi rincontrò l'immagine di Cornelio Lentulo suo auo huomo chiarissimo, & così l'interroga: *tum ostendis tabellas Lentulo, & quasiui, cognosceret ne signum. annuit: est verò, inquam, signum quidem notum, imago aut tui clarissimi viri;* & per questa ragione nelle gemme sono delineati molti ritratti di huomini illustri, Numa Pompilio, Giunio Bruto, T. Quintio Flaminio, L. Sulpitio, & altri così nelle medaglie, come nelle gemme ritratti, da i successori delle loro famiglie; molti ancora restano oscuri nella mancanza de' nomi. Giulio Cesare usò la tefseia con l'immagine di Venere vincitrice, da cui, &
da

da Enea si gloriaua essere disceso, Dione la chiama Venere armata, e scriue, che Cesare l'haueua scolpita nel suo suggello, portandola nell'anello, come si è mostrato nella prima parte, in vn niccolo con l'hasta, ò scettro, tenendo l'elmo in mano, & a' piedi lo scudo, nè molto differente viene effigiata nelle medaglie. De i Filosofi, Cicerone nel 5. libro *de finibus* parla del ritratto di Epicuro, che da'suoi familiari veniua espresso non solo nelle pitture; ma anche nelle tazze, & negli anelli; così durano nelle gemme varij ritratti di Filosofi, Poeti, Oratori, & celebri ingegni, Solone, Socrate, Platone, Archita, Diogene, Apollonio Tiano, Demostene, Cicerone, Seneca, Homero, Virgilio, Filemone, Aristomaco, Heraclito, & Democrito, che diamo in questa seconda parte. Così Apolline, & le Muse, Hercole Musagete, & altri simboli spettanti alla Poesia, al Poema Heroico, all'Egloghe, & alla Scena. Si riporta ancora in questa seconda parte il bellissimo suggello di Nerone Citaredo sotto la forma di Apolline con la fauola di Marsia, che è memorabile. Di coloro, che segnauiano col proprio ritratto nell'anello habbiamo l'esempio nel Pseudolo di Plauto di quel Soldato, che lasciò il suo simbolo al Lenone, per lo prezzo della meretrice: *Ea causa miles suū reliquit symbolū*

Expressum in cera ex anulo suam imaginem:

E Martiale di quell'fanciullo di Bruto,



Gloria tam parui non est obscura sigilli

Istius pueri Brutus amator eras.

Et per questo si rincōtrano nelle antiche gemme molti ritratti ignoti. Durano varij Monumenti degli Atleti, & habbiamo espresso Allione coronato di oleastro, ò di lauro ne' sacri giuochi Olimpici, ò Pitij, Manfero vittorioso ancora con la palma, Bighe, Quadrighe con la vittoria Cursori, Defultori, Gladiatori, Rudiarij. Plinio nipote segnaua con vn' anello, il cui simbolo era vna quadriga; poiche egli, come scriue à Caluio, si dilettaua de' giuochi Circensi: *Circenses erant, quo genere spectaculi nē leuissimè quidem teneor*; se bene li tralasciaua preso da maggior diletto degli studi delle lettere. Simili bighe, & quadrighe sono espresse nella prima parte, doue nel princi-

pio sono stati posti alcuni ritratti di Hercole giouine imberbe , & con la barba coronati d'vliuo , ò di lauro , come si veggono nelle medaglie greche , & ne' marmi ; e tuttauia potrebbero essere ritratti di questi Atleti vincitori, ilche hò voluto auuertire . Riconosciamo in altre gemme Aquiliferi Legionarij soldati col premio, con trofei, e vittorie , simboli , & honori militari, come si legge appresso Senofonte , che il simbolo de' Soldati di Ciro era vna vittoria , & Gioue conseruatore . Timoleone Corintio combattendo in Calabria contro Icete al fiume Damiria, & contrastando i suoi Capitani per hauere la vanguardia nel passare il fiume, egli per diffinire la contesa fece porre gli anelli di tutti nel suo mantello , & rimescolatili insieme, il primo, che fu tratto haueua l'immagine di vn trofeo , che fu augurio della vittoria . Dimorando Galba Imperadore in Ispagna nelle fortificationi di vn castello fu trouato vn'anello antico, nella cui gemma era intagliata vna Vittoria con vn trofeo, che insieme fu augurio all'imperio di Galba. Nel Curculione di Plauto Therapontigono soldato haueua scolpito nell'anello vn soldato clipeato, il quale con la spada tagliaua vn'Elefante . Chi potrebbe mai ridire li sacrificij di Gioue , di Bacco, di Cerere, della Salute, di Diana, & li misteri Eleusini, Dionisiaci, Efesij, Isiaci , & Mitriaci, con Sileni, Baccanti, Fanatici, & sacre insegne d'Apolline, di Mercurio, & di Marte : li Salij, gli Ancili c'habbiamo dimostrato? Frà l'historie espresse nelle Gemme ben nota è quella di Silla, che hauendo preso Giugurta datogli nelle mani dal Rè Bocco , à cui era rifuggito dopo la rotta, Silla si gloriò tanto di questo fatto, che lo portaua scolpito nell'anello, & l'vsò sempre per suggello nel modo, che si vede nella moneta d'argento fatta stampare da Fausto suo figliuolo, doue è figurato Silla Questore sopra vn foglio riluato , & Bocco piegando vn ginocchio à terra gli porge vn ramo di lauro , mentre Giugurta stà ginocchione con le mani legate di dietro ad vso di prigionie . Quello spagnuolo d'Interctia, il cui padre hauendo disfidato Scipione Emiliano, restò ucciso, e vinto da Scipione, egli nondimeno se ne gloriaua, & fece scolpire nell'anello questo combattimento , seruendo-

sene per suggello ; sicche diede occasione à Stilone di morteg-
 giarlo, dicendo, che mai farebbe costui, se Scipione da suo pa-
 dre fosse stato vinto ? In varie pietre, & in varij modi habbia-
 mo intagliato il fatto di Mutio Sceuola, Cincinnato, che si ve-
 ste l'armi, la Cerua di Sertorio appresso il trofeo, la testa di
 Pompeo portata à Cesare, & così varie fauole, Arione, Orfeo,
 Ganimede, Iole, Leda Hermafrodito, di cui portiamo gli esēpi.
 Ma tralasciando li simboli morali, naturali, & altri, che richie-
 derebbono vn'intiero discorso, annoterò alcuni altri luoghi di
 antichi Autori, ne' quali mi sono incontrato circa la varietà
 delle figure nelle gemme. Antichissimo fu il Suggello di Vlisse
 fin da' tempi Troiani ; benche in essi non acconsenta Plinio
 l'vso degli anelli, nondimeno scriue Plutarco, che egli pose
 nello scudo, & iscolpì nel suo anello vn Delfino, il quale ha-
 ueua saluato Telemaco suo figliuolo caduto nel mare. Vn si-
 mile Delfino vien figurato nella prima parte da vn niccolo, ò
 sia per tal cagione, ò più tosto segno celeste. Giuseppe nelle
 antichità Giudaiche riporta vna lettera di Ario Rè de' Lacede-
 moni scritta ad Onia Pontefice, indicandogli in essa il Regio
 suggello con vn'Aquila, che teneua negli artigli vn serpente, &
 vna simile si vede in alcune medaglie: Seleuco Rè di Babilonia
 hebbe in dono dalla madre vn'anello di ferro, in cui era inta-
 gliata vn'ancora, segno di fermezza, & sicurezza ; & Poliera-
 te nel suo anello vsaua l'impresa d'vna Lira. Il suggello dell'
 anello di Anfitrione appresso Plauto era il Sole oriente nella
 Quadriga, & simile riconosciamo in altre gemme antiche.
 Ismenia Choraule essendo solito di vsare bellissime gemme,
 comperò vno smeraldo, in cui era figurata Amimone vna del-
 le cinquanta figliuole di Danao ingrauidata da Nettunno :
 Pompeo hebbe nel suo anello vn Leone, che portaua vna spa-
 da : & questo si vede ancora per impresa in vna moneta d'ar-
 gento di Marco Antonio. Mecenate vsaua l'impronto d'vna
 rana, ancor quando egli segnaua in assenza, & in vece di Au-
 gusto. Sporo augurando le stolte, & infami nozze di Nerone
 gli donò vn'anello, nella cui gemma era il ratto di Proserpi-
 na; & fu augurio funesto del medesimo Nerone. Galba segna-

ua con l'anello, & impresa de' suoi maggiori della famiglia Sulpitia vn cane inchinato col capo sotto vna prora di naue. Commodo, che soleua adornarsi ad vso di Hercole con la spoglia del Leone in capo chiamandosi Hercole Romano, portaua ancora per impresa vn' Amazzone scolpita nella pietra dell'anello, & di questa si seruiua per suggello quasi cō Hercole egli hauesse le Amazzoni vinto. Non tralascierò di accennare, come nell'Isola di Lemno li Sacerdoti di Diana cauata da vn anro certa terra rossa mischiata con sangue di capra, la segnano coll'anello, in cui era effigiata vna capra, & con l'immagine della medesima Diana, & con questa terra fu risanato Filottete, secondo si raccoglie da Filostrato. Non mi tratterò hora nella varietà degli anelli, & suggelli delle pietre magiche, quali furono li sette anelli donati ad Apollonio Tiano da Iarca Principe de Ginnofofisti, ne' quali erano li nomi di sette Stelle; nè di quelli riferiti da Plinio, il Leone scolpito in oro, e'l nome del Sole, & della Luna nell'ametisto, ò l'Aquila, ò lo Scarabeo nello smeraldo; poiche queste cose s'accennano nelle proprie figure. Circa il segno celeste del Leone dirò solo di Alessandro Magno, che vsaua ancora nell'anello la figura del Leone; e vuole Tertulliano, che questa fosse la stella dominante alla sua natiuità, se nō più tosto egli l'vsò come insegne delli Rè di Macedonia discesi da Hercole, vedendosi nelle sue medaglie il Leone, e la Claua. Vsò la pietà degli antichi Christiani di simboleggiare nelle gemme degli anelli il nome di  Christo, la Colomba, il Pesce, li Pescatori, l'Ancora,  la Lira, l'Arca di Noè, la Nauicella di San Pietro. Per la Colomba Clemente Alessandrino intende lo Spirito Santo, per lo Pesce la mensa di Christo apparso a' Discepoli dopo la risurrectione, ò li cinque pesci, con li quali egli satiò cinque mila huomini, per la Naue la Chiesa, per la Lira la Concordia, per l'Ancora la Costanza, per li Pescatori gli Apostoli, ò'l Battesimo; ma sopra la Nauicella della Chiesa incisa in gēma si legge vn'eruditissimo discorso di Geronimo Aleandro il giouine luce delle lettere, & face risplendente delle antichità. Ma per cōcludere questo discorso nel pregio delle scolpite gēme non

manca loro altro che li titoli, & li nomi per rendersi le più belle memorie, & li più insigni monumenti dell'antichità, nella quale molte restano oscure; & se bene in ciò cedono alle medaglie, che hanno titoli, e nomi, le superano nondimeno nell'eccellenza degl'intagli, & della scoltura de più insigni, & rari Artefici Greci, & per questo appresso gli antichi auanzarono ogni stima. Noto è il fatto stupendo di Policrate tiranno di Samo, il quale riponeua la felicità sua in vno smeraldo scolpito da Teodoro natiuo di Samo. Nonio Senatore Romano nella proscrittione fuggendo non si portò seco delle sue ricchezze altro che vna gemma opala nell'anello stimata venti mila sestertij per l'artificio certamente, & questa fu cagione della sua morte, desiderandola Antonio al sommo. Non dico dell'agata inestimabile di Pirro con Apolline, & le noue Muse; poiche questa non era fatta con arte humana, ma così l'haueua dipinta la natura nella pietra. S'accrebbe però in Roma sommamente la vaghezza, e'l desiderio delle gemme, quando l'altre vspanze peregrine vennero di Grecia, & d'Asia; & più che le gemme si ricercaua l'artificio, & bellezza delle figure; onde Propertio parlando di Delia,

Sapè velut gemmas eius, signumque probarem

Per causam memini me tetigisse manum.

Il primo de' Romani, che ne fece conserua nella Dattiliotheca fu Scauro figliastro di Silla: Pompeo ripose in Campidoglio quella del Rè Mitridate, al cui essemplio Cesare consacrò sei dattiliotheche nel Tempio di Venere genitrice, & vn'altra Marcello nel Tempio di Apolline Palatino. Ma Elagabalo era sì vago delle gemme eccellentissimamente scolpite dalli nobili Artefici, che ogni giorno si mutaua vn'anello, & come egli in ogni suo desiderio era folle, & infano, così delle più esquisite se ne fregiaua i calzari, & le scarpe per maggior pompa, mouendo à riso ciascuno, come se quei pretiosi, & sottilissimi lauori si potessero vedere nelle gemme, che portaua inutilmente in piedi. Gallieno ancora si compiacque assai di questi ornamenti, & se ne guernì le calighe, le armille, e monili. Sopra che forse mi sono troppo auanzato.

DE LIBRI SYMBOLO, AC TYPO

Exculpsit gemmas Pallas, signavit Apollo,

Hoc opus, est olea, est laurea sacra typus.

ANNO-

15

ANNOTATIONI SOPRA LE GEMME ANTICHE DI LEONARDO AGOSTINI.

MINERVA. Di Minerva si è detto alcuna cosa, I
nella prima parte di queste Immagini, la presente, che
è tratta da vn busto d'agata di tutto rilieuo corrispondente in
grandezza all'originale riesce cospicua per l'armatura, che
porta sopra il petto chiamata egida, intessuta di squamme, &
fimbriata di serpenti con la testa di Medusa nel mezzo. Diuer-
sa è l'egida di pelle della Capra Amaltea, con la quale s'arma-
rono Giove, & Minerva contro i Giganti, & nel modo, che
si rincontra in alcune statue; ma questa è vna lorica formata
di squamme di serpenti, e finsero, che li Ciclopi la fabbrica-
sero à Minerva istessa, secondo và descriuendo elegantissima-
mente Virgilio,

*Certatim squammis serpentum, auroque polibant
Connexos angues, ipsoque in pectore Diue
Gorgona desecto vertentem lumina collo.*

Tale ancora egli descriue l'armatura di Turno; & ad imitatio-
ne di Minerva, questa egida, ò lorica fu vfata nell'armarsi da
i Greci, & dagli Imperadori Romani, & Roma istessa si vede
figurata in tale habito armata di elmo con l'egida al petto; poi-
che li Romani riponendo la loro grandezza nell'armi, & van-
tandosi di essere discesi da Marte, vollero ancora adorare il ge-
nio della loro Città guerriera sotto la forma di Minerva, rite-
nendo in somma veneratione il Palladio fatale; & finsero, che
Roma non meno ambisse lo scettro di Giove, che l'egida di
Pallade, come l'adorna Claudiano:

*Sen sceptrum sublime Iouis, sen Palladis ambis
Ægida.*

Ec

Et ciò sia detto se alcuno credesse, che questo fosse vn simulacro di Roma, & non di Pallade, non permettendo nè il luogo, nè la breuità di riflettere ad alcune differenze, che si trouano frà di loro. Ma la Gorgone così al petto era portata, per indurre spauento a' nimici, come si raccoglie da Homero, armando la medesima Dea, & da Ouidio nella trasformatione de i capelli di Medusa:

*Gorgoneum crinem turpes mutauit in hydros,
Hunc quoque ut attonitos formidine terreat hostes,
Pectore in aduerso, quos fecit sustiner angues.*

Sopra che piu particolarmente seguiremo nel cameo, che succede al numero 3. con la testa di Medusa istessa, hauendo riportato in primo luogo questo bellissimo busto di Minerva, ancorche scolpito in agata di rilieuo; e statua fra gl'intagli, e camei, non solo per la rarità sua, ma per vn'altro pregio maggiore, venendo dedicato al genio dell'Eminentissimo, & Reuerendissimo Principe il Signor Cardinale Virginio Orsini degno genio di Minerva, & di ogni eleganza & dottrina di lettere, col quale si volge all'eruditione delle medaglie, & dell'antichità. Onde Sua Eminenza si degna tal'hora aprirmi il suo ricchissimo Museo, in cui garreggiano la natura, e l'arte co' i più stupendi effetti loro, & da esso con altre gemme si accrescerà a queste ornamento.

- 2 **PALLADE.** Questo bel cameo cō la testa della Dea Pallade dà occasione di riflettere al Pegaso alato nell'elmo, forse così scolpito in Corinto; poiche credeuasi, che la Dea l'hauesse frenato, & donato à Bellerofonte loro cittadino, & Heroe, per combattere la Chimera. Et perciò li Corintij, secondo racconta Pausania, edificarono vn Tempio à Minerva frenatrice, & mostrauano appresso di loro il fonte Hippocrene scaturito dall'vnghia impressa del cauallo alato. Portarono ancora per impresa Bellerofonte in atto di percuoter la Chimera, come si vede nelle loro medaglie. Et qui fermerei la ragione di questo cauallo alato, se non vedessi molte medaglie di Siracusa con la testa di Minerva tutelare col Pegaso nella galea, & nella medesima forma. Furono li Siracusani Coloni de' Corintij, onde l'insegna del Pegaso fu trasportata, & rimase in Siracusa frequentissimo nelle monete di essa città, doue si può credere, che fosse scolpito il nostro cameo, in tempo che ella superò ogni altra di splendore, & magnificenza.
- L'elmo

L'elmo grande, & superiore al capo, nel combattere dalla fronte si calaua su'l volto, ricoprendolo con la maschera, che vi è scolpita, come si dice calar la visiera. Ma la bellezza di questo cameo mi porge il modo di ornarne la memoria del Signor Gaspare Morone illustre incisore di medaglie, che mentre visse lo tenne carissimo nel suo Museo; & io me ne pregio ancora, & per l'artificio, & per l'amistà, che io hebbi con quest'huomo celebre per li conij delle medaglie, & monete di quattro Sommi Pontefici, Urbano VIII. Innocentio X. Alessandro VII. Clemente IX.

MEDVSA. Fù Medusa bellissima in ogni parte del corpo, ma principalmente pregiuasi della vaghezza de' capelli, che da Minerva in serpenti furono trasmutati, per essersi ella congiunta con Nettunno nel suo Tempio. In questo ritratto rincontransi li versi di Virgilio riferiti da Seruio nelli crini viperini, & code de' serpenti annodate sotto il mento:

Gorgonis in medio portentum immane Medusæ

Vipereæ circum ora comæ, cui sibila torquent,

Infamesque rigent oculi, mentoque sub imo

Serpentum extremis nodantur vincula caudis.

Non debbo lasciare di annotar quì vna curiosissima medaglia di Settimio Seuero, che hà di rouescio la testa di Medusa, e lettere intorno PROVIDENT. denotando che Pallade è Dea insieme della prudenza, & della prouidenza, come dottamente và spiegando nelle sue medaglie selette il Signor Abbate Seguini Decano di San Germano, che io quì riuerisco, per honorarmi del suo nome, chiaro per vn'eccellente dottrina, & eruditione dell'antichità. Il qual Signore passato già due volte di Parigi à Roma, & presente, & lontano con la sua benignità mi hà stretto doppiamente ad vna perpetua obligatione. Vediamo dunque, che la Gorgone era simbolo di Pallade, come il Leone di Hercole, la Tigre di Bacco, & la Cerua di Diana; e trouasi di più, che veniua vsata non solo nell'armi per indurre spauento, ma era portata indosso, & negli anelli per amuleto di vittoria, & di salute. Credeuano, che la testa di Medusa hauesse forza di rendere sicuri, & custodire coloro, che la portauano, & che discacciasse i pericoli, et i mali, come discorre Luciano, ò l'Autore Anonimo del Dialogo intitolato *Philopatris*, inducendo in questo modo a parlare Critia, e Trifone, secondo la versione latina. TRIEF. Dic

mibi Critia quæ Gorgonis utilitas est? & cur pectori gestamen hoc Dea applicatum habet? CRIT. *Vti terribile quoddam spectaculum, & quod mala auertere possit, sed & hostes perterrefacit, & victoriam utroque inclinantem quocunque ipsa vult aduertit.* TRIF. *Num ob hoc ipsa quoque Glaucopis inuisa, atque insuperabilis est?* CRIT. *Atque admodum.* TRIF. *Cur igitur non illis potius, qui seruare possunt, quam qui seruantur, femora adolemus taurorum, atque caprarum, ut nos quoque insuperabiles, atque inuisos reddant, perinde atque Minervam?* CRIT. *Atqui ipsi potestas non est à longe auxiliari perinde ut Dijs sed solum si quis ipsam gestat.*

Sì grande era dunque la forza di Medusa, che rendeu l'istessa Minerva insuperabile, & inuita, & perciò viene espressa in tanti camei, intagli, marmi, e statue antiche nel thorace, & nello scudo, portandosi per amuleto fauoreuole, che instupidiua, e toglieua l'ardire agli assalitori, scacciando i pericoli, & i mali. Laonde Medusa, oltre il titolo della Prouidenza, hebbe ancora quello della Salute; & se ne vede vn bell'intaglio in diaspro rosso appresso li Signori Rondenini cō la testa in profilo alata, & crinita di serpenti, come è proprio della Gorgone, & lettere greche *ωωω* parmi che vogliano dire *ωωω*, deriuando da *σωζω* *saluo*; & questa è Medusa, & non la Salute.

4

ISIDE ET SERAPIDE. Le due teste, che si guardano rappresentano Iside & Serapide, secondo gli Egittij, riputati il Sole, & la Luna: quegli hà in capo il calato della fecondità, questa le frondi del pesco simbolo del silentio, & della verità, come à bastanza si è detto nella prima parte sopra le loro immagini al numero 1. & 68. Solo qui si auuertisce quello, che si preterì all'hora, che l'istrumento posto vicino il petto d'Iside è il sistro, meglio in quella prima immagine espresso. Auuertiamo ancora, che le figure di questi Dei, & di Harpocrate erano portate negli anelli, come amuleti, & *φυλακτήρια*, essendo essi riputati conseruatori, & benefichi, & che dal dominio delle loro stelle, & influssi si manteneffe, & conseruasse, tutta la natura.

5

HERCOLE ET CERBERO. L'ultima fatica di Hercole fù l'Inferno, lo scenderui, & riportar fuori al giorno Cerbero legato, come v'è descriuendo Seneca nella Tragedia di Hercole furioso:

Tunc grauiam monstri colla permulcans manu

Ada-

Adamante texto vincit oblitus sui

Custos opaci peruigil regni Canis .

L'arbore , che è vicino à questo Heroe pare che rappresenti l'altra sua fatica de' pomi d'oro Hesperidi . Di Cerbero si dirà qualch'altra cosa nella prossima immagine d'Orfeo ; & è da notarfi, che le fatiche d'Hercole si trouano spesso scolpite negli intagli, & gēme, essendo questo Dio, per la forza sua, tutelare degli Atleti , che lo portauano per impresa negli anelli , quasi fosse loro fauoreuole alla vittoria ; poiche egli istituì li giuochi Olimpici, corse nello stadio , & superò Anteo nella lotta lasciando per tutto gloriose proue di fortezza .

HERCOLE VINTO DA AMORE . Gli antichi Poeti volendo significare la forza d'Amore in tutta la natura, lo fecero vincitore non solo degli huomini , ma degli Heroi insieme, & degli Dei . In questo intaglio vediamo Hercole, che in vece del peso Atlantico , porta Amore sù le spalle, il quale più l'aggraua, che le celesti sfere, & lo conduce in trionfo, con le mani legate di dietro all'vso di schiauo, formando il trofeo con la claua, & con la spoglia del Leone. Onde colui, che vinse tante fiere , e mostri , & che non potè essere abbattuto dall'ira di Giunone, nè dalli duri commandamenti d'Euristeo, resta soggiogato, e vinto da Amore medesimo , come gli vā rimprouerando Deianira appresso Ouidio :

Quem non mille fera, quem non Stheneleus hostis

Non potuit Iuno vincere , vincit Amor .

Ma tale lo finsero li settatori della voluttà, altrimenti lo figurarono li seguaci della virtù . Il simbolo, ò nota decussata, espressa nel globulo trà la claua , & la spoglia del Leone contiene in se oscuro enigma, che tuttauia potrebbe significare alcun nome , come in altri caratteri singolari , & nell'istessa lettera x si è conosciuto . Questa nota , cioe il decussis si troua, frà li geroglifici degli obelischi , & si rincontra ancora in altre immagini d'Hercole per alcuna sua proprietà , esibendone vna Gio: Battista Casali nel libro *de veteribus Christianorum Ritibus*, che è vn picciolo Hermeraclide , ò Hercole terminale, con la spoglia del Leone in capo , e sotto vi è notata la lettera x interpretata per simbolo di Salute . Pare che l'Autore di questa gemma settatore della voluttà habbia voluto simboleggiare la forza, & la potenza d'Amore sopra la virtù medesima, di cui Hercole fu ripurato l'idea, conducendolo così le-

gato. Il numero denario più d'ogn'altro da' Pittagorici veniva stimato, per contenere in se tutte le perfettioni; così l'harmonia della virtù è intesa nel decachordo, che comprende l'intero dell'harmoniche proportioni; il cui influsso nel mondo si raccoglie dal circolo, che quasi centro vi è notato; o sia l'eternità della virtù medesima, che sempre si volge harmonicamente con li Cieli, & con le sfere. Ma se altri stimerà che quel segno sia più tosto vna ruota, come si è mostrata la ruota Solare, e'l suo perpetuo giro, e mouimento nella prima parte all'immagine di Canopo, & della Sfinge, potremo dire ancora, che Hercole sia il medesimo col Sole, & che le sue dodici fatiche si riferischino alli dodici segni del Zodiaco, per li quali egli trascorre, secondo la dottrina di Orfeo, & di Porfirio.

7 **VITTORIA.** La Donna alata, che tiene il Toro prostrato con vna mano, & con l'altra mano il coltello per ferirlo non appartiene punto alle superstiziose ceremonie del Dio Mitra, come vedremo al numero 23. ma rappresenta la Vittoria, & allude alli sacrificij per isciogliere il voto, dopo vinti li nimici. Non dissimile si rincontra in vna medaglia di Augusto in argento col titolo ARMENIA CAPTA. Vediamo ancora alcune di queste vittorie formate in tegole di terra cotta, cauate dalle ruine di Roma, nelle quali di più vi è espresso l'ara del sacrificio, & sono di bellissimo lauoro, quale ancora è la presente intagliata in cristallo.

8 **ORFEO.** Non solo i monti, le selue, & le più crude fiere veniuano tirate da Orfeo con la dolcezza del canto, ma egli potè addolcire Cerbero sù la porta dell'Inferno, passando ad ammollir Plutone, per ricondurre in vita la sua cara Euridice, secondo le fintioni de' Poeti per honorarne la poesia: onde Horatio così celebra la testudine d'Orfeo:

*Tu potes tigreis comitesque sylvas
Ducere, & riuos celeres morari,
Cessit immanis tibi blandienti
Ianitor aula.*

*Cerberus, quamuis furiales centum
Muniat angues caput eius, atque
Spiritus teter sanieque
Ore trilingui.*

Dipingono Horatio, & Virgilio questo Cane trifauce con la chio-

chioma di serpenti, che non si veggono nella presente, nè meno nell'antecedente immagine di Hercole. Offeruasi Orfeo tutto ignudo, e così finto al modo degli Heroi con la fascia intorno il crine, ò perche così conuenga al suo passaggio al Regno dell' ombre, doue egli andò scarco di ogni spoglia fuor che la mortale. Ma la fascia, ò diadema, che hà in capo questo gran Poeta, per contrasegno di honore, & di diuinità fù attribuita anche ad Homero, à Pindaro, & ad altri Poeti, & Filosofi, come nelle loro statue.

APOLLINE E MARSIA. Questa immagine non solo si rende curiosa per la fauola di Marsia legato al tronco ad esser scorticato, in pena dell'ardire d'essersi paragonato ad Apolline nel canto; ma perche sotto la forma d'Apolline stesso vien figurato Nerone citaredo, che tanto pregiassi della musica, & di essere lodato per le vittorie del canto: laonde egli non solo in Roma nella scena, ma andò à ricercare le corone in Grecia, & nelle solennità de giuochi publici, facendosi inalzare statue in forma di Citaredo, nel quale habito, & con la cetera nelle mani lo vediamo nelle medaglie, ch'ei fece coniare, secondo narra Suetonio. Era solito Nerone di formare gli Heroi, & gli Dei alla sua similitudine, riferendo l'istesso Autore: *Item Heroidum, & Dearum personis efficitis ad similitudinem oris sui*, come quì lo vediamo in forma d'Apolline, à cui lo rassomigliò Seneca per l'eccellenza del canto, introducendo lo stesso Dio, che così di lui parla:

*Ille mihi similis vultu, similisque decore,
Nec cantu, nec voce minor.*

Resta però al tronco appesa la doppia tibia di Marsia, in foglia di trofeo, & dal sedile pende vna maschera di Sileno, essendo lo stesso Marsia quì figurato in similitudine di Sileno, con la coda, non in forma di Satiro, quale si rincontra nelle statue, secondo le varie finzioni de' Poeti, & de' Scultori. Alli piedi di Apolline si piega vn giouinetto con vn ginocchio in terra; à cui lo Dio porge vn coltello ò stilo per iscorticare Marsia legato. Et io non dubito che in Roma nel Giardino del Gran Duca Serenissimo la statua di colui parimente con vn ginocchio a terra in atto di affottigliare il taglio ad vn coltello sopra vn macigno, non sia stata fatta allo stesso effetto, riguardando, & attendendo al commandamento d'Apolline, che doueua essere figurato in yn'altra statua, come si vede l'altra di Marsia lega-

legato nel medesimo Giardino . Il Gorleo nella sua Dattiliotheca pone vn'agata Sardonica intagliata da due parti; nell'vna vi sono due teste in profilo, Nerone, & Agrippina sua Madre, con vna Stella auanti , dietro vna Lira . Nell'altra parte vi è figurato questo suggello di Marsia, & di Apolline in similitudine di Nerone giouine, alludendo alli citati versi di Seneca . Nè dissimile è l'altro suggello riportato da Guglielmo Choul, nel suo libro della Religione de' Romani , con lettere intorno NERO CLAVDIVS CAESAR AVGVSTVS GERMANICVS P. MAX. TR. P. IMP. P. P. le quali lettere come sono moderne e cauate dalle medaglie di Nerone, così mi fanno dubitare della sincerità dell'intaglio. Ma questo veramente antico Neroniano suggello scolpito in diaspro rosso mi è stato comunicato dalla incomparabile benignità di Monfig. Illustrissimo, & Reuerendissimo Camillo Massimi Patriarca di Gerusalemme, & Chierico della Camera Apostolica, al cui merito, oltre il poco, che hò detto nella prima parte, temo ancora al presente di mancare, poiche questo degnissimo Prelato hauendo ornato l'animo, & l'ingegno delle più ricche supellettili della virtù, & delle scienze, risplende come vno de' maggiori lumi della Corte, & riccue le publiche acclamationsi .

IO CITARISTRIA . La bella maniera di questo intaglio ancorche in pasta di vetro, & non in pietra dura , lo rende cospicuo col nome del suo eccellentissimo Artefice Onisa con lettere ONHCAC INOIC , cioè Onisa fece . Ne hò veduto due copie in corniucola con la Citaristria nel medesimo atto , ritenendone di vna l'impronto in zolfo appresso di me . La terza si vede impressa nella Dattiliotheca di Abramo Gorleo da vn niccolo al numero 39. della seconda parte . In essa , in vece della figura nuda sopra la pila , ò monumento , si rappresenta vna Vittoria, la quale solleva vna corona per coronarne la Citaristria, come vincitrice nel canto . Ma qualunque siasi il suggello del Gorleo, certo è che in questo originale, col nome dell'Artefice, & negli altri due non vi è la Vittoria su'l basamento, ma vn'Heroe ignudo coll'elmo all'vso de' Greci, che erano soliti dirizzar simili statue, & monumenti Heroici, come in più luoghi si comprende da Pausania; & pare che la Citaristria canti le lodi di alcuno Heroe al suo monumento . Se ne raccoglie il costume da Homero nell'Odissea quando finge che le Muse cantino al sepolcro d'Achille, onde Pindaro,

Cythere

*Cybare imperantes hymni
Quem Deum, quem Heroa,
Quem hominem sonabimus?*

Ad imitatione di Pindaro Horatio cominciò la sua ode:

*Quem virum, aut Heroa lyra, vel acri
Tibia sumis celebrare Clio?
Quem Deum?*

Ma oltre questo costume, trouo appresso Pausania che Sparta, da cui prese il nome la città di Sparta era figurata vna donna, che suonaua la lira, & si vedeua la statua di essa in Amicle, che forse potrebbe essere rappresentata in questa immagine con la statua heroica del suo marito Lacedemone, il quale diede il nome a i Lacedemoni, & l'heroico sepolcro suo era in Therapene. Ma gli Spartani si dilettarono tanto del suono della Lira, che l'vsarono in guerra in vece della Tromba. Vna simile Citaristria, ò Lirista si vede nelle monete di Lesbo riputata Saffo Poetessa, che fu inuentrice del plettro, e verso Saffico.

MERCVRIO CON L'ARIETE. Nella regione di Corinto, secondo racconta Pausania, vi era vna statua di bronzo di Mercurio sedente, con vn'Ariete appresso; poiche questo Dio sopra ogn'altro, credeuasi che conseruasse, & accrescesse il gregge, & gli armenti. Pausania istesso recita li versi di Homero nell'Iliade, che descriuono Forbante padre d'Ilioneo ricchissimo d'armenti per essere più d'ogn'altro Troiano caro a Mercurio; & questa è la versione:

*Hic sibi natus erat pecoris ditissime Phorbas,
Quem sibi præ cunctis carum Cyllenia proles
Ditauerat Teucris.*

Deriuato forse questo culto di Mercurio per essere egli Dio delle ricchezze, che negli antichissimi tempi consisteuano in bestiami, onde fu detta la pecunia dalla pecora appresso li Romani, & con questa nota da Seruio Tullio fu da principio segnata la moneta.

Nella prima parte di queste Gemme al numero 17. si rincontra la corniola con l'Ariete, & due spiche di grano, & si disse nelle annotationi, che questo era l'Ariete di Mercurio Dio tutelare degli armenti con la ragione perche gli fossero ancora consacrate le spiche. Fù Mercurio riputato lo stesso che il Sole, il quale nel segno dell'Ariete opera nel Mōdo con
la

la forza del calore , conforme si difse con l'autorità di Martiano Copella .

12 ESCVLAPIO . Vengono in questa immagine rappresentati gli Dei della medicina, dagli Antichi riputati Dei conseruatori della sanità : vedesi à destra Esculapio nel suo portamento solito appoggiato al bastone auuolto dal serpente , & a sinistra Higia sua figliuola riputata la Salute ; nel mezzo il picciolo Telesforo Dio della conualescenza , *τελεσφόρος* , così nominato dal perfettionare la sanità , dopo il male , restituendo perfettamente all'infermo le forze , e'l primo vigore . In tal forma soleuansi dipingere questi trè Dei insieme, conforme si raccoglie da Pausania , da Aristide , dalle medaglie , & inscriptioni . La tazza, che tiene in mano Higia era chiamata Hygeia, vaso della salute, Polluce *ὑγεία*, & appresso Atheneco *μετανιπτρον* , metaniptron, la quale era così sacra , come il Cratere di Giove . Telesforo si cuopre il capo col cappuccio chiamato *bardococullus* . La corona di lauro, che si vede di sopra , penso che sia dedicata a questo Dio conseruatore , il quale secondo Festo Pompeo , si coronaua di lauro, per esser buono a molti rimedij; se pure non è il premio de' giuochi Quinquennali soliti celebrarsi ad Esculapio in Epidaurò , doue credeuasi che egli fosse nato . Le lettere CYZETE ME in vece di CØZETE ME significano saluatemi, ouero datemi vita da *σώζων* , saluare, che era vna preghiera a questi Dei della sanità .

13 SACRIFICIO DI PRIAPO . In questo sacrificio si comprende la mista figura di Priapo, e di Bacco , portando il tirso sù la spalla , & in tal modo era Priapo venerato nella città di Lampsaco , stimando i Lampsaceni , che questo loro Dio fosse lo stesso con Bacco , come narra Atheneco : *Magno in honore habetur Priapus in Lampsaco , quia ex epitheto idem est & Dionysius sic dictus, ut triumphus , & dythyrambus* . Nella pompa Dionisiaca di Tolomeo assisteua Priapo a Bacco coronato d'oro , & di ella era in vn carro , & in vn'altro carro era portato il tirso , in altro il phallo : & spesso questo si vede ne' misteri di Bacco . Si che la nostra figura si può chiamare Baccophallico ; & essendo l'vno Dio degli horti, l'altro dalle vendemmie , da' Rustici veniuano adorati, consecrando loro pomi , & vue , come si vede che sacrificano sopra vn' ara rozza , & rusticana . Ma quella che cò i pomi nel canestro porta veretri , o phalli riguarda il costume di consecrare a Priapo figure oscene nel modo

modo che le donne haueuano in vso :

*Obscenas rigido Deo tabellas
Ducens ex elephantidos libellis
Dat donum lalage .*

Et come soleuano offerire pomi finti di cera in vece de' naturali, così fingeuano le figure oscene di cera, di creta, ò d'altra materia, che tali se ne veggono :

*Letus Aristagoras natis bene villicus vuis
De cera facta dat tibi poma Deus .
At tu sacrati contentus imagine pomi
Fac veros fructus ille Priape ferat .*

Si è scelto sì curioso cameo dalle gemme dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor D. Lelio Orsini Principe di Nerula, che si è degnato donarlo à questo libro, & io quì lo consacro al suo nome di cui mi sono anche nella prima parte honorato **BACCANTI**. In questo suggello si rappresentano Baccanti saltatori armati con maschere al volto, simulando il ritorno di Bacco dall'Indie, doue egli fù seguitato da Coribanti : & da armate genti . Il primo regge sù la spalla il compagno, & con la mano gli sostiene la fronte, e'l capo cadente per l'vbbriachezza . Il secondo porta sù le spalle vn giouinetto ignudo, che gli salta dietro con le braccia al collo . Non può recarsi vn dubbio che le tre figure prime non sieno mascherate d'vna medesima larua, elmo, & lorica, & la maniera della scoltura essendo egittia, ci finge l'antichissime cerimonie di Bacco, da gli Egittij discese à Greci, & à Romani . In vn marmo antico nel palazzo di Monsignor Illustrissimo & Reuerendissimo Patriarca Camillo Massimi sono scolpite quattro Baccanti donne della medesima maniera egittia, le quali si danno le mani per danzare in vn habito stesso, & la prima di loro si cuopre il volto con vna maschera barbata del tutto simile alle presenti . Nella prima parte al numero 158. habbiamo la corniuola con vn soldato Romano che porta in spalla vn altro soldato morto intitolato **CARITA MILITARE** ne appartiene à queste figure de Baccanti.

VENERE. Questo bel cameo per l'arte, & per lo senso peregrino nella figura di Venere riesce pregiatissimo, & si conserva fra le gemme dell'Eminentissimo Principe il Signor Cardinale Virginio Orsini . Mà non resta à me luogo nell'erudita esplicatione del Signor Bartolomeo Gini Segretario di Sua

D

Emi-

14

15

Eminenza ; il quale essendo candidato delle Muse , nell'età sua ancor giouanile, riccua da esse li suffragi dell'ingegno alla chiarezza del nome ; hauendomene però fatto dono con l'umanità sua , io qui la ripongo .

CHI volesse raccogliere assieme tutto ciò ch'è stato scritto di Venere dalla misteriosa Antichità ; non è dubbio , che vedrebbe in breue ripieno non piccolo volume : poiche ò volgasi l'occhio alle fauolose inuenzioni de' Poeti ; ò si rifletta al vario culto delle genti , scorgesi molto celebre e rinomata ; anziche gli arcani più segreti dell'istessa Filosofia non hanno di lei taciuto . Non è mia mente però d'espormi à tal impresa: tantopiù ch'il luogo nol consente : mà mi contenterò portar solamente alcune erudizioni (tralasciandone molt'altre) per mezzo delle quali restino in qualche parte dilucidati i sensi di questo nobilissimo Cameo .

Fù Venere adorata per Dea degli Amori . E se bene sono questi reputati di numero quasi infinito ; come dimostra Statio Epit. Stel. & Viol.

Fulcra , torosque Dea tenerum premit agmen Amorum .

Claudio de nup: Hon: & Mar:

Mille pharetrati ludunt in margine fratres .

Ore pares , auo similes , gens mollis Amorum .

nondimeno tutti gli altri sono figliuoli delle Ninfe , e due soli di Venere , rappresentati dalli due Putti , che si vedono nel Cameo . Hebbe il primo con Mercurio, e fù chiamato Cupido Dio dell'amare . Il secondo con Marte per nome Antero-te Deità , per opinione d'alcuni Auttori , ad Amore contraria : bench' altri voglino , che sia Dio del riamare . Onde da Ouidio vien chiamata Venere ne i fasti .

Geminorum Mater Amorum .

e Seneca nell' Hip.

Diua non miti generata ponto ,

Quam vocat metrem geminus Cupido .

Che à Venere siano stati assegnati gli strali, non giunge nuouo. mà à me è paruto , che richiedesse la curiosità d'inuestigare il mistero del numero di essi : che se fossero due soli , potrebbe dirsi,esser quelli, di cui fa menzione Ouidio nel primo delle Metamorfosi: l'vno de' quali essendo d'oro concilia beneuolenza, & affetto : l'altro di piombo induce abborrimento , e disprezzo .

Deque

Deque sagittifera prompsit duo tela pharetra

Diversorum operum : fugat hoc , facit illud amorem .

Quod facit , auratum est & cuspide fulget acuta :

Quod fugat , obtusum est , & habet sub arundine plumbum .

Mà essendo tre dardi , col numero di essi parmi , che venga spiegata la sentenza di Platone , che vuole , che tre sorte d'Amori si ritrouino : *Vnus diuinus cum incorrupta Mente, & Virtutis ratione conueniens . Alter degeneris animi, & corruptissima voluptatis . Tertius ex utroque permixtus .* Il primo proprio della ragione , hauendo per oggetto l'honesto , è tutto puro , tutto buono , e ripieno di dolcezze per il possesso di quel bene , che dà maggior perfectione all'animo humano . Il secondo per il contrario , essendo proprio del senso , hà per fine l'acquisto di ciò , che desidera godere sregolatamente : onde essendo impuro , e colmo d'infinite amarezze : à cui seguono varij dolori , e danni , e sopra il tutto vergogna , e pentimento . Il terzo è quell' Amore , che , costando d'ambedue le nature , non è così propenso all'honesto , ch' escluda totalmente il delectabile : ne lascia operare in forma alla ragione , che nieghi affatto le proprie sodisfazioni al senso : sicche , essendo misto , produce effetti proportionati alle sue cause : dà piacere , e dolore ; riso , e pianto ; dolce , ed amaro : secondo che è connesso alla ragione , & al senso . Tutto ciò viene ingegnosamente comprobato da Claudiano , che , portando sotto poetica allegoria questa opinione di Platone , dice nel Poemetto *de Nupt: Hon: & Mar:* che nel giardino di Venere .

Labuntur gemini fontes , hic dulcis , amarus .

Alter , & infusis corrumpit mella venenis :

Vnde cupidineas armauit fama sagittas .

Sicche se gli strali amorosi si temprano in questi fonti di liquore dolce , amaro , e misto , come dimostra chiaramente il verso .

Vnde cupidineas armauit fama sagittas

Segue per infallibil' consequenza , che di tre sorte siano gli strali di Venere (siccome si vede in questo Cameo) ciaschuno de'quali poi stilla nell' animo con le passioni amorose quelle qualità , ch'hà pigliate dagl'humori , doue è stato infuso . Stà con la sinistra appoggiata ad vn palo , attorno al quale s'aggira la vite carica d'vite ; e con la destra in atto di mostrar le faette : volendo denotare , che Venere caderebbe , se Bacco

non l'appoggiasse : e che non hauerebbe forza da scoccare le sue armi , se questa non le somministrasse vigore : poi che

Vina parant animos Veneri

E però Cupido stende le mani per coglier le Vue essendo che il vino , che rende gli spiriti più viuaci , e le membra più vigorose per sentenza d'Achille Statio lib. 2. *est Amoris pabulum* . Di più Venere tiene le spiche ; perche il grano à lei s'immolaua : e ne dà la ragione Suida *Quia elixum frumentum excitat ad Venerem* . O pure la nudità di essa , le spiche , e le Vue insegnano , che *sine Cerere , & Libero friget Venus* .

Mà per passare à considerazione più nobile di questa Dea , le spiche, e la vite ripiena d'vue dimostrano esser Venere l'istessa , che la Natura produttrice , e conseruatrice delle cose . Apul. lib. 2. *En adsum tuis commota , Luci , precibus rerum Natura parens* . E doppo . *Me fluctuantes Cyprij Paphiam Venerem appellant* . Anziche da Lucretio è considerata per potenza superiore alla Natura .

Aenadum genitrix hominum , Diuumque voluptas .

Alma Venus .

& appresso

Quæ quoniam rerum Naturam sola gubernas .

Siasi dunque Venere ò la Mente gouernatrice della Natura , ò vna Deità istessa con la medesima Natura : certo è , che diffonde da per tutto , & in tutto il suo potere , e che come dice il sopracitato Auttore

Per maria , & montes , fluuiosque rapaces .

Frondiserasque domos auuium , camposque virentes ,

Omnibus incutiens blandum per pectora amorem

Efficit , ut cupide generatim secla propagent .

Mà perche sopra ogn' altra cosa per questa propagazione si serue del Sole , e della Luna come di principali istrumenti ; cooperandoui l'vno col calore , e l'altra coll'humido ; vengon questi due Pianeti adombrati nell'vue , e nelle spiche : inteso il Sole per Bacco , e la Luna per Cerere : conforme si raccoglie da Macrobio , che diffusamente discorre dell'essenza di questi Dei , e da Virgilio nella Georgica , quando inuocando il Sole , e la Luna non con altri nomi gli chiama , che di Bacco , e Cerere

Vos ò clarissima Mundi

Lumina labentem caelo , quæ ducitis annum

Libet

Liber, & alma Ceres.

E' stata effigiata Venere con corpo giouenile per dinotare l'attività della Natura alla renouatione, e propagazione degl'individui; per esser la giouentù età più d'ogn'altra idonea alla generazione. E ignuda per che all'hora questa Deità apparisce più bella quando è svelata, e quando l'humano intelletto per mezzo della speculatiua toglie come il velo al ben formato corpo della Natura: ciò è giunge per mezzo del discorso alla cognizione delle cause occulte. Tiene in mano le Spiche, e le Vue, per segnarci le due stagioni d'Estate, e d'Autunno, nelle quali più che nell'altre pare, che questa gran Madre eserciti se medesima nel diffonder le sue gratie al genere humano.

La mista imagine di questa Dea m'hà mosso à queste considerazioni. Mà confido, che per la sua bellezza farà per ritrovare vn nuouo Paride, non giudice del corpo, mà contemplatore della sua morale, e benefica forma.

VENERE MARINA. Scorre Venere il mare portata da vna capra marina, solleuando la destra con vn ramo di mirto, Amore appresso la segue nell'acque, flagella, & sollecita la capra al corso, alludendo à Venere che in tutte le parti del Capricorno si diletta di Amori, & ama giuochi, & delicatezze. Io direi ancora che questa fosse vna delle Ninfe madre degli Amori, come è di parere filostrato che di esse sieno figliuoli, & le Nereidi sopra varij mostri marini tigri, leoni, tori, ariet, & capri si veggono ne gli antichi marmi finte da scultori, & descritte da poeti onde Statio.

16

Nec non & varijs vestæ Nereides ibant

Audito rumore feris: hanc pisce volutam

Subleuat Oceani monstrum Tartesia Tigris,

Hanc timor Aegæi rupturus fronte carinas

Trux aries, hæc ceruleæ suspensa leonæ

Innatat, hæc viridem trahitur complexa iuuenem.

Claudio introduce vn amore solo figliuolo di Venere, che faccia gli Dei, & li Rè; & vuole che gli altri nati dalle Ninfe feriscino il volgo de gli huomini, cōforme accēneremo al numero 25. sopra l'immagine delli Genij. Così Ninfe, & Dee del Mare, & Venere medesima, sopra tritoni, & mostri marini sono scolpite, secondo l'opinione di coloro che riputauano il principio delle cose essere l'humore. Mi piacerebbe il poter
affer-

affermare che questa immagine rappresenti il Capricorno con Amaltea da Giove trasferita fra le stelle per hauerlo nutrito.

17 NEREIDE Nell'antecedente immagine si è detto à bastanza intorno alle Ninfe & Nereidi si che non mi resta altro che lodare la bellezza dell'intaglio.

18 HERMAFRODITO L'Hermastrodito giacente vien figurato à similitudine di Venere sua madre con gli Amori; l'vno suona la lira, l'altro inspira li calami della Siringa, il terzo col ventaglio eccita l'aure, & nutrice il sonno. Benche ne'primi, & puri costumi de' Romani gli Hermastroditi fossero riputati mostri, & abietti fra i prodigi doppo hebbero luogo fra le delitie, come scriue Plinio, riceuti in Roma li vitij de gli Asiatici, & de' Greci, che ne formarono statue, & imagini. Leggesi vn epigramma greco di Filippo sopra vna Statua di Hermastrodito che era nel Bago, portando nel nome, & nel corpo la doppia natura di Mercurio, & di Venere suoi genitori in questo senso.

Viris Mercurius sum, Mulieribus vero Venus videor

Vtriusque enim fero symbola mihi parentis

Propterea non absurde me Hermastroditum posuere

Viris, & mulieribus communibus lauacris filium ambiguum.

Vn'altra statua antica di marmo di Hermastrodito al natura le, & delicato si vede in Roma nella Villa Borghese, & giace boccone con la testa sopra le braccia raccolte, discoprendo le spalle, i fianchi, & le mammelle, col resto del corpo ignudo, senza occultare l'vna, e l'altra natura.

19 LEDA Inuaghitosi Giove di Leda moglie di Tindaro Rè de' Laconi per conseguirla trasformossi in Cigno, e scherzando feco godè del suo amore come è noto nelle fauole, & ne dimostra l'immagine nel senso del seguente distico.

Aspice leda Iouem fides sub imagine Cicni,

In gremio falsam credula fouit auem.

Il Cameo da cui si è ritratta questa bella immagine conseruasi fra le gemme dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Don Flauio Orsini Duca di Bracciano, il quale risplende non solo nella luce, & grandezza de' natali, mà insieme nelli varij ornamenti del suo nobilissimo spirito: Ond'à quest' opera si accresce il pregio di più camei tratti dalla sua ricca Dattiliotheca eccellentissimi per disegno, & eccellenza d'intaglio che si è degnato compartirmi.

GENII CACCIA Si rappresenta in questo intaglio lo scherzo di vna caccia d'Amori, che sollecitano li cani contro due cerui vna volpe, & vn Cinghiale. Simili giuochi di fanciulli alati sono scolpiti ne'pili, & marmi antichi, non solo di quelli che appartengono à venere, à Bacco, & alle Ninfe, ma lotte, caccie corse di navi, bighe, & quadrighe nel circo, alcuni de'quali esibisce il Panuinio nel libro de' giuochi circensi, senza il costume di essi ci dà qualche luce Martiale in quell'epigramma intitolata *de ludo puerorū cum iuuenis*, donde si raccoglie che i giuochi de' putti erano in vso, e che essi correuano nel circo sopra tori, & questi erano mansuefatti da i maestri delle fiere, li quali ammaestrauano tigri, leoni, pantere à tirare le carrette in cui vediamo aurigare i fanciulli così scolpiti in habito d'Amori. Questa ragione potrebbe preualere nella nostra immagine, quando non ci persuadesse altrimenti filostrato in quella elegantissima pittura de' gli Amori, riferendo li giuochi di essi al senso naturale, & argomentando che sieno li varij genij preposti alla natura humana in tutti gli affetti, come si dichiarerà nella seguente immagine.

GENII GIOCO Li giuochi di questi fanciulli si sono delineati da vna bellissima pasta di vetro di color d'ambra nello studio delle antichità del Signor Gio: Pietro Bellori vi sono espressi lottatori, & pugili, esprimendo variamente li moti delle tenere membra nello stringersi con le braccia, & percuotersi con la mani. Così erano usati i fanciulli esercitarsi nel ginnasio, & vi è finto vno di loro che fa l'ufficio di progimnaste, & di maestro, assistendo con la sferza à colui che cade vinto, & simile habbiamo veduto il progimnaste nella prima parte al numero 146. vi sono ancora proposti li premi alli vincitori, animandosi ciascuno alla gloria, mentre vn altro porta la corona, & la palma. Sopra due pile sono collocati altri premi vn vaso di quelli, che soleuano darsi ne' sacri certami Olimpici, & Pytij, & vn dardo con l'arco dono appropriato à gli Amori Euui vn altro che fa rotolare vn cerchio, & auanti si vede vn vaso non già prodotto per premio, mà sembra pieno di liquore, essendoui vno appresso, ch'empie la tazza per bere. Li giuochi, & esercitij de' fanciulli si celebravano in Olimpia, & furono introdotti dopo l'età di Fidiasculutore che fece il simulacro di Giove olimpico, come auertisce Pausania, il quale pone alcune memorie e statue de' fan-

fanciulli che conseguirono la palma nel corso , nella lotta , & nel combattimento del cesto . Má quì sono effigiati tutti nudi in forma di Amori con le ali , forse per significare il genio che necessariamente si richiede à ciascuno , & in ogni disciplina così dell'animo , come del corpo .

Mi muoue à questa credenza l'immagine di filostrato non meno vaga , & elegante , che dotta , doue fra gli altri giuochi vi sono dipinti varij lottatori, & nell'aprirne il senso dell'immagine dice che molti sono gli Amori figliuoli delle Ninfe , li quali gouernano tutto il genere de'Mortali , & che essi molti sono perche molte ancora sono le cose amate da gli huomini , e che l'Amor celeste si occupa in cielo intorno le cose diuine . Questi dunque sono per parere di filostrato gli Amori , & genij humani , & con lui si accordano li poeti : poiche Silio Italico ne descriue vn esercito volante per lo cielo.

Mittit se cælo niueis exercitus alis ,

Statio ne pone ancora vna schiera intorno il letto di Venere , che sempre l'accompagna .

Fulcra torosque Dea tenerum premit agmen Amorum

Claudio vuole che vno sia nato di Venere il quale faetta gli Dei , & li Regi , & che gli altri siano figliuoli delle Ninfe , & che ferischino la plebe de gli huomini per le cose amate da essi accordandosi del tutto con Filostrato

Mille faretati ludunt in margine fratres

Ore pares , habitu similes , gens mollis amorum ,

Hos Nympha pariunt , illum Venus aurea solum

Edidit , ille Deos , calumque & sidera cornu

Temperat , & summos dignatur figere Reges

Hi plebem ferunt

CACCIA Nelle caccie che gl'Imperadori Romani esibivano al popolo ne'giuochi circensi , uscivano nell'arena ogni sorte , & gran numero di fiere , orsi , leoni , Tigri , elefanti , & animali più stranieri , li quali ò faceuano spettacolo giorno per giorno separatamente , ciascuno della medesima specie , ò tutti insieme confusamente combatteuano , come si rincontra in questo intaglio con li Bestiarij à cavallo . Al qual proposito , lasciando i molti luoghi de gli Scrittori , riporteremo solo quello di Dione intorno tali giuochi celebrati da Nerone per descriuere questa immagine . Esibi Nerone vno spettacolo nel quale gli huomini à cavallo con gran velocità di corso fatto

fatto impeto contro li tori, li uccideuano, & da' Cauallieri custodi della sua persona furono passati con l'hasta quattrocento orsi, e trecento leoni: l'intaglio che è in corniucola della Dattiotheca dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Don Flauio Duca di Bracciano giunge in grandezza alla terza parte di questa immagine, & alquanto più ancora. Nè paia strano che in esso si vegga vn albero; poiche il Circo massimo si adornò ancora con alberi, in forma di selua alle caccie delle fiere, come si legge in Vopisco particolarmente nella vita di Probo.

MVTIO SCEVOLA E' notissimo il fatto heroico di Mur- 23
tio Sceuola, che illustrò il nome Romano, la cui memoria, se bene è stata rappresentata nella prima parte con la sua figura, qui meglio viene espressa la sua intrepida fortezza auanti il Rè Persenna, fermando egli la destra sù le fiamme ardenti con istupore, e terrore de' nemici. Sù nobile intaglio in agata, si troua appresso il Sig. Innocentio Ferrari, che nella cognitione delle rarità antiche, medaglie, intagli, & camei, & di ogni altra curiosità peregrina è ottimamente instrutto per la pratica già di molti anni, & per la consuetudine sua con gli huomini dotti; mentre delle istesse rarità, che gli capitano giornalmente egli arricchisce li gabinetti, & li musei de' Principi, & Signori così Italiani, come forastieri, con gradimento di ciascuno.

TRAIANO. In questo bel Cameo rappresentasi Traiano, 24
che abbatte vno de' popoli della Germania, nella qual Provincia egli si trouaua quando fu adottato, & chiamato all'Imperio da Nerua, ottenendo il titolo di Cesare, & di Germanico. Simil figura a cauallo si esibisce in vna sua medaglia, dou'egli in vece del Germano, calpesta vn Daco, significando la vittoria Dacica. Riferisce Tacito de' costumi de' Germani, che essi andauano ignudi, ricuoprendosi solo col sago allacciato con la fibbia, ouero con vna spina, come si comprende in questa figura, la quale porta il sago annodato al collo, rimanendo tutte le membra ignude.

Di più si ricuopre il capo con l'elmo, e tali sono le parole di Tacito, parlando de' soldati a piedi. *Nudi, aut sagulo leues, nulla cultus iactatio; scuta tantum lectissimis coloribus distinguunt; paucis loricae; vix vni, alterius cassis, aut galea. Et doppo segue, Tegumen omnibus sagum fibula, aut si desit, spina confertum.* Nel resto dall'humerale del cauallo dell'Imperatore fatto di pelle, spicca
E la

la testa di vna Tigre minacciofa con le fauci aperte quasi voglia mordere, horribile ornamento per ifpauentare i nimici, & in altri fi rappresentano orfi, & leoni. Et questa pretiofa, gemma ancora ci viene benigniffimamente compartita dall' Illuſtriſſimo, & Eccellentiffimo Sig. D. Flauio Orſini Duca di Bracciano.

25 **COMBATTIMENTO**. Queſti è vn'altro de' Germani tutto ignudo, & ſenza ſago; poiche come riferiſce Tacito: *Nudi, aut ſagulo leues*, La figura a cauallo rappresenta alcuno de' Capitani Romani.

26 **GLADIATORI**. Dopo che li Gladiatori haueuano ferito a morte gli auuerſarij nell'arena, li ſolleuauano da terra per certezza, & per render teſtimonio della vittoria, li moſtrauano al popolo, che loro applaudeua, come ſi vede eſpreſſo in queſta immagine il vincitore ſolleuare il vinto morto ſpogliato d'ogn'arme, trahendolo ſù la ſpalla ignudo da terra, doue ferma il ginocchio. Ritene ben'egli lo ſcudo, & la ſpada; & di queſto coſtume di moſtrare il vinto al popolo in contraſegno di vittoria, parla lo Scoliaſte di Giouenale a quel verſo della Satira 3.

Pinnirapi cultos iuuenes, iuuenesque lanista.

Pinnirapes autem dicit lanistas ex habitu gladiatorum, quia poſt mortem retiarij pinnam, ideſt manicam rapit, vt oſtendat populo ſe viciffe. Li Gladiatori combatteuano a due a due, & ſi diceuano *gladiatorum paria*; l'armi di eſſi era l'elmo, lo ſcudo, & la ſica, cioè vna daga, o ſpada corta. Queſta immagine è tratta da vna gemma dell' Illuſtriſſimo, & Eccellentiffimo Sig. D. Lelio Orſini Principe di Nerula.

27 **ARISTOMACO**. Queſti filoſofando ſopra la natura dell' Api, ſpeſe tutta la ſua vita in offeruare li coſtumi, & le ſtupende operationi di eſſe, per lo ſpatio di ſeſſantadue anni; & ſcriſſe libri delle loro ſtupende propriet , & ingegno, di cui cant  Virgilio

*Esse Apibus partem diuina mentis, & hauſtus
 therios dixere.*

Cos  molto al viuo vediamo eſpreſſo queſto Filoſofo intento allo ſtudio dell' Api, ſtando aſſiſo, e fiſſo a contemplarle negli alucarij, come ſoleua egli di continuo, offeruando ogni modo, & affetto loro. Et perci  fu creduto, che foſſe preſo dall'amore di eſſe, & Plinio fa memoria di lui, & di Filifco

Taſio

Tasio, il quale ancora fu riputato amatore dell' Api, habitando ne' deserti, onde fu denominato agreste, & seluaggio, secondo Plinio intitola il capitolo IX. dell' vndecimo libro della sua historia naturale degli amatori dell' Api: *Nè quis miretur amore earum captos Aristomachum Solensem duodesexaginta annis nihil aliud egisse. Philiscum verò Thasium in desertis Apes colentem Agrium cognominatum, qui ambo scripsere de his*: Et lo stesso confermano Cicerone, & Eliano. Questo intaglio in corniuela hoggi è posseduto da vn nobilissimo, & humanissimo Signore il Milord Sunderland Pari d'Inghilterra, il quale nel suo viaggio a Roma mi honorò con impiegar la vista sopra le curiosità antiche, che serbo nella mia casa, & particolarmente nella mia Dattiliotheca, ond'io non tanto viuo ossequioso alle generose maniere di questo Signore, quanto ammiro lo spirito, & la dotta apprensione di esso intorno le cose più scelte, & peregrine.

HERACLITO. Heraclito Efesio piangeua ogni volta, 28
che usciva di casa, & mirava le cose humane, considerando egli molto bene quanto ogn'huomo in qualunque fortuna costituito sia pieno di miserie, & soggetto del continuo a mali grandissimi. Fù opinione di costui, che il principio del mondo dipendesse dal fuoco, & che il calore animasse l'vniuerso alla generatione delle cose: onde sopra il pianto di esso habbiamo scherzato con li seguenti versi:

Quid miseram fletu comitaris Heraclite vitam?

Fletibus assiduis parcere disce tuis;

Nè lachrymis ignes extinguas semina rerum,

Et sine principio cuncta repente cadant.

Segue dall' altra parte di questo camcio la figura di Democrito.

DEMOCRITO. Democrito Abderita, al contrario di 29
Heraclito, si rideua delle cose humane. Questi habitando, & filosofando in vn suo horticello, non conuersaua nella Città per non vedere le pazzie degli huomini: quando però egli vdiua le disgratie, & le mutationi della fortuna o felici, o infortunate se ne rideua come di cose ridicole, & che auu engono agli stolti, e tale qui si rappresenta. Ma perche fu opinione di costui, che il Mondo fosse composto di atomi infiniti, scherziamo ancora sopra il riso di esso:

Stultitiam humana rides Democrite vitæ,

Et curas hominum risibus assiduis,

30

ALESSANDRIA . La figura sedente in riva al fiume , penso che sia il Genio di Alessandria d'Egitto in forma di donna, si appoggia in cubito sù la testa del Nilo , tenendo lo scettro con vna mano, & posando l'altra sopra vn paniere , o calato pieno di grano , con tre spighe eminenti in contrasegno della fertilità di quella regione . In capo hà la cidari , o sacra mitra insigne col fiore di Loto , & sopra le spalle vna clamidetta , ouero humerale vergato , quale si rauuisa nella figura Egittia della Speranza usata da' Romani Imperadori nelle loro medaglie . Dietro la testa del Nilo vedesi lo Scorpione segno celeste , quando nel mese di Nouembre cessata l'inondatione , che ricuopre le campagne , & la terra d'Egitto , ingrassata dal limo , il seme in sua stagione diuiene fecondissimo . Il fanciullo, che s'auuicina , e pone la mano sù'l paniere dinota l'alimento del grano necessario alla vita ; & simile si vede appresso la figura dell' Annona nelle medaglie il fanciullo: che spiega vn panno con spiche di grano . Non lungi sono situati tre edificij, li quali se bene si possono riferire a tre Tempj consacrati ad Iside, Osiride , Harpocrate , o altro Dio degli Egittij col fiore Loto in cima , che era fiore sacro ; con tutto ciò non sarà inuerisimile il dire , che li tre edificij sieno li Granari d'Alessandria . Veggonfi in acqua vna trireme, & vna naue oneraria, cioè da carico ; imperoche quel famoso porto è situato in modo , che dal lato di Settentrione, hà il mare Egittio , e da mezzo giorno il Lago , o Marcotide , che è riempita dal Nilo . Riferisce Strabone , che per l'opulencia , & per l'opportunità sua , questo Porto supera ogn'altro del Mondo, essendo atto alle cose maritime , & comodo al trasporto delle mercantie di terra per via del fiume , & che per questo lago per la frequenza, & ricchezza delle merci , all'altro di mare era preferito . Si appresentano di più nella presente immagine varij animali non li fluuiatili , & peregrini d'Egitto, ma li più comuni, & familiari all'uso humano : Il Cauallo, il Bue, la Pecora , il Ceruo , con vn Pastore , significando gli armenti, i paschi, & l'opulencia della Regione. Scorgesi di più nel di dietro vn Cocodrillo, il quale sembra o scolpito, o dipinto in vna tauola , essendo tal animale simbolo del Nilo, & dell'Egitto , & riputato sacro . Et queste cose si sono dette

dette per la figura d'Alessandria ; che se altri per lo scorpione vuole riconoscer l'Africa, e per la testa con lunga barbà, e crini l'Oceano, e mare Libico, & ridurre il grano, & gl'altri simboli alla fertilità dell'Africa medesima ; io non dimorerò più sopra ciò, lasciando ciascuno nella sua propria intelligenza, & parere. Ben sì pretioso intaglio in lapis lazzalo deuesi numerare tra le più curiose memorie dell'antichità, & io quì lo consacro per accrescere splendore alle mie gemme, & per irradiare tutta quest'opera col nome dell'Eminentissimo, & Reuerendissimo Principe il Signor Cardinale Leopoldo Medici, Signore, che non meno col suo patrocinio, inspira li più sublimi ingegni, & le più dotte Academie, di quello, che egli medesimo nutrice il suo magnanimo spirito nelli più elauati studij, & nell'amore dell'erudita antichità : onde il mio pregio maggiore è di esser fatto degno di seruire in esse al genio di sì glorioso Principe.

FORTVNA D'ANTIOCHIA. ΑΛΓΕΙ ΤΥΧΗ ΑΝΤΙΟΚΕΩΝ, 31
cioè Fortuna difenditrice de' mali degli Antiocheni. Questo cognome fu spesso attribuito ad Apolline, & Hercole, Genij, & Dei ἀλεγκτικοί ; poiche credeuano, che essi discacciassero le cose nociue ; come l'vno saettò Fitone, et l'altro uccise fiere, & mostri. Pausania cita Pindaro, che cognominò la Fortuna Pherepolin Tutrice delle Città, & leggesi presso il Goltzio ΤΗΧΗ ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΩΝ, & appresso il Tristano ΑΓΑΘΗ ΤΥΧΗ ΤΕΡΕΒΕΝΤΙΝΩΝ ΚΑΛΥΨΑΩΝ, Buona Fortuna de' Terebentini Cartaginesi. Nel resto si vede la Fortuna in quella forma, che Bupalò Scultore fece la sua statua agli Smirnei col polo in capo, & col corno d'Amaltea, dichiarando i beni della Fortuna. Il temone col globo gli fu attribuito da coloro, che credettero ella gouernasse l'vniuerso, & in questo modo viene scolpita frequentemente nelle medaglie, & nelle statue, & col temone ancora si dipingeua la Fortuna reduce. Ma si rende tuttauia più curioso questo intaglio in elitropia, essendo scolpito da ambedue i lati con la seguente figura, & la pietra è la metà grande dell'immagine, che quì si vede.

CIRCOLATORE. ΕΥΤΥΧΙ ΜΑΡΚΕΛΛΕ ΕΙΡΗΝΗ, Buona 32
fortuna Marcello, pace. Pare che questo Marcello fosse Antiocheno, & che questa tessera, o simbolo gli fosse dato da qualche suo amico, ouero amica con pregargli buona fortuna, difesa, pace, & prosperità. Trouansi alcune pietre anulari con

con lettere caue, & di rilieuo col medesimo augurio di buona fortuna senza figura alcuna, ma con semplici nomi; leggesi in vn niccolo a caratteri bianchi rileuati ΕΙΡΗΝΗ ΕΡΟΣ, Pace, & Amore; simili erano gli anelli, che si donauano dagli amanti in pegno di amore, & di fede, hauendone Ouidio formata vna Elegia, che comincia

Anule formosa digitum vincitue puella

In quo censendum nil nisi dantis amor.

Et nel fine:

Irrita quid vqueo? paruum proficiscere munus:

Illa datam tecum sentiet esse fidem.

Questi anelli si teneuano con gelosia che non fossero mostrati ad alcuno, come si raccoglie dall' Asinaria di Plauto nelli patti di quel Giouine

Spektandum ne cui annulum det, neque roget.

Ma gli ànelli, ne' quali si pregaua semplicemente agli amici pace, & buona fortuna si può credere, che si dassero loro andando lontano; come era solito pregarsi prosperità; & si daua loro ancora il ritratto del volto, come il Tomasini con l'autorità di Seneca si studia prouare nel suo libro de *Texeris. Amicos peregrè abeuntibus imaginem suam donasse indicat Seneca cap. 40. quam sine dubio circumferebant in anulo*. Hora venendo alla spositione della figura, pare, che questi possa essere vno de' circolatori, che conduceuano intorno le fiere mansuefatte per piacere del popolo, & per ritrarne guadagno. Di vno di costoro parla Apollonio Tianco appreso Filostrato, inducendo quel Leone, in cui era l'anima del Rè Amasi, & vi era vno in Egitto, che lo mostraua, conducendolo legato come vn cane mansuetissimo; onde questo Leone non solo accarezzaua il suo gouernatore, ma chiunque gli andaua incontro: *Vir quidam Leonem mansuefactum ex Loro veluti canem quocumque volebat, ducebat. Leo autem non modo ei, qui se ducebat blandiebatur, sed ceteris omnibus, qui obuiam accessissent, tali modo vir mercedem querens*. Con tutto ciò parmi più tosto, che la nostra figura ci rappresenti vno di quei maestri delle fiere, che le domauano, & rendeuano docili, & destre a volgersi a' giuochi, & a condurre le carrette legate al giogo, per dar piacere nel teatro, & queste erano Tigri, Pardi, Cinghiali, Orsi, Leoni, & Elefanti, de' quali intende Martiale de *spektaculo*,

Pictò quod iuga delicata collo,

Pardus sustinet, improbaque tigres,

Indul-

Indulgens patientiam flagello :

Mondent aurea quod lupata cerui ,

Quod frænis Libici domantur vrsi ,

Et quantum Calydon tulisse fertur

Paret purpureis aper capistris

Turpes esseda quod trahunt bisontes :

Et molles dare iussa quod choreas ,

Nigro bellua nil negat magistro :

Quis spectacula non putet Deorum ?

Et quell'altro epigramma del Leone , che comincia

Verbera securi solitus Leo ferre magistri ,

Insertamque pati blandus in ore manum .

Il nostro Giuocolatore , o sia maestro dell'Orso con vna mano adopra il flagello , con l'altra tiene l'esca due pezzi di carne, incitandolo con le sferzate , & adescandolo a ballare, & a far giuochi, e salti . Egli hà vn braccio ignudo, l'altro fasciato , ed inuolto con vn cingolo di cuoio , o di ferro per difendersi dagli artigli della fiera nell'auuentarsi all'esca : si cinge ancora lo stomaco , & l'inferiori parti delle gambe, & li piedi con le calighe dette reticolate, delle quali parla Trebellio Polli-
lione in Gallieno : *Caligas gemmatas annexisse dicitur , cum compa-*
gos reticulos appellaret .

MITRA . Si veggono in Roma in diuersi luoghi tauole di marmo antiche scolpite col Dio Mitra de' Persiani in atto di ferire vn toro prostrato , che viene inteso allegoricamente per la virtù del Sole sopra la terra , & per la fecondità di tutta la natura , essendo lo stesso Dio Osiride degli Egittij , che Mitra de' Persiani, come elegantemente descriue Statio :

— seu te roseum Titana vocari

Gentis Achemenia ritu , seu præstat Osyrim

Frugiferum , seu Persei sub rupibus antri

Indignata sequi torquentem cornua Mithram .

Diciamo dunque, che il Bue prostrato è simbolo della terra, in cui penetra il Sole col suo raggio , & la rende feconda , vi è però figurato il Sole istesso in quel modo, che da' Persiani medesimi veniua adorato col nome di Mitra , & col pileo in capo vsato da quella gente , ed in veste succinta , secondo vien descritto da Luciano nel Concilio degli Dei: *Mitras ille Medus,*
qui indumento Persico amictus , ac tiara redimitus est . Ma Lutatio interprete di Statio vuole che il Tauro sia il primo segno celeste
calcato ,

calcato, e presso nella Primavera dal Sole, & che per le corna taurine s'intenda la luce, che la Luna riceue dal Sole istesso, con testa di Leone, come in qualche marmo si vede; *Mithra simulacrum finge batur reluctantis tauri cornua retentare, quo significabatur Lunam ab eo lumen accipere, cum ceperit ab eius radijs segregari. Erat enim Sol Leonis vultu cum tiara, Persico habitu, utrisque manibus bouis cornua comprimens; siquidem Sol principale signum inculcat, & premit, Leonem scilicet, ideo quod hic Deus ceteros sui numinis, & potentie impetu excellat, ut inter reliquas feras Leo, vel quod sit rapidum animal.* Può nondimeno il Toro hauere tutti questi significati, & del celeste segno, & della Luna, & della terra, concorrendo insieme alla generatione; onde nel bellissimo marmo della Villa Borghese in Roma dalla coda del Bue sorgono fuori due spighe di grano mature, che non si riconoscono nella nostra figura. Calca dunque il Dio Mitra, & preme col ginocchio questo animale, & con vna mano lo tiene per vn corno: & con l'altra stringe il pugnale, & gli ferisce il dorso, con che vollero significare, che il Sole nel segno del Taurus nel mese d'Aprile apre la terra grauida, & col suo calore manda fuori li semi alla productione delle cose. Ma perche nel mese d'Ottobre dopo la maturità delli frutti, declinando il Sole nello Scorpione, li semi perduto il vigore, sono dal freddo rinchiusi di nuouo a fecondarsi nelle viscere della terra, questo effetto viene significato dallo Scorpione, che si appiglia alli genitali del Toro, & si congiunge alla virtù feconda. Nel marmo Borghesiano manifestamente si vede sopra il membro genitale del Toro lo Scorpione, & di più sotto ne' testicoli il Cancro; poiche in questo segno nel mese di Giugno, comincia il Sole, a similitudine di esso a poco, a poco ad allontanarsi da noi; & la virtù solare diffusa nella Primavera nel Taurus, comincia a mancare nel Cancro, & affatto nel segno dello Scorpione si abbrevia, & vien meno; sopra che si veda Macrobio ne' Saturnali. Et perciò nel medesimo marmo da vn lato è scolpita vna face, che si solleva in aria congiunta alla testa di vn Toro, dall'altro lato vn'altra face, declina verso terra congiunta allo scorpione. Ma seguitando gli altri gleroglifici, & figure della nostra immagine espressi, conforme la naturale magia de' Persiani, de' quali fu Principe Zoroastre, vediamo nel medesimo modo dietro il Toro la Testudine intesa per lo tardo moto dell' Inverno, c' l Cane, che
corre

corre à lambire il sangue del Toro ferito significa l'alimento de gli animali terrestri, come per lo Delfino intender si possono quelli dell'acqua. Di quà, & di là stanno in piedi due giouini pileati l'vno manda fuori il seme dal membro genitale, che è il principio attiuo, il moto, & la forma della generatione, l'altro con vna mano addita, ò tocca il proprio seno aperto dalla veste, & ignudo, che è la donna nella concettione, rinchiudendo, & fomentando il seme, & è il principio passiuo, & la materia: il che non può ella eseguire senza il calore che riceue di sopra, espresso nella fiamma che tiene nell'altra mano solleuata. Nelle quali figure si riconosce hauere conformità frà di loro li misteri di Atide, & di Mitra, poiche ambedue significauano la virtù solare, & del calore, & si sono vedute alcune figure, & statuette d'Atide col seno aperto dalla veste, denotando forse la sua doppia natura, la qual veste è simile del tutto alla presente; col pileo frigio, quasi vniforme col persiano. In alto è collocata la testa del sole radiata in profilo con la sferza dietro, con la quale egli suole concitare i suoi destrieri al corso portato velocissimamente, & viuificando col suo calore l'herbe, le piante, & gli animali. Di rincontro riguarda la luna che con l'humidità sua notturna, & con la sua crescenza humetta, ed influisce sopra le cose, e tempera la siccità, e'l calore solare, onde nasce l'harmonia, e'l temperamento dell'vniuerso. Ma il loro congiungimento si vede più basso nell'altra faccia del sole rotonda, & radiata con la luna bicorne che di sotto la cinge chiamato da gli Egittij il congiungimento d'Iside, & d'Osiride, cioè il temperamento naturale & congiuntione proportionata del caldo, & dell'humido. Sopra stanno sette stelle, ò siano li pianeti, ò l'ethere col fulmine di Giove; poiche il cielo col suo influsso inspirando la terra promoue la fertilità, l'aria viene intesa per lo caduceo di Mercurio. Lo strale significa l'amore, e'l piacere che si troua ne gli animali nel propagarsi, ceme descriue Lucretio -

Denique per maria, ac montes fluuiosque rapaces

Frondiferaeque domos auium camposque vircentis

Omnibus incutiens blandum per pectora amorem

Efficit ut cupide generatim sacra propagent.

Se per lo strale non s'intende il Saggittario, che nel tirar la saetta, significa la vita di tutti dipendere dal raggio del Sole. Sotto lo strale vi è vna stella con vn aspide nella forma che si ve-

de espresso ne gieroglifici de gli Egitij , inteso da essi per buono Genio salutare , poiche il serpente è pieno di spirito igneo , & secondo , nascendo senza seme rinuoua ogn'anno la spoglia , & però più sotto , è collocato vn cornucopia da riempirsi nella fecondità della stagione . Di più veggonfi in aria l'Aquila di Giove , il Coruo di Apolline uccello consecratogli per la diuinatione come affermano Plinio , & Eliano , & con questi vn̄ hasta in forma di T. carattere tautico insieme salutare , & secondo , aggiuntoui sotto verso la coda del toro , vn chiodo vncinato inteso per la connessione perpetua delle cose superiori , & inferiori . Resta in ultimo il ramo della palma , nel cui mezzo sta appeso vn teschio di morte , poiche tutto quello che nasce , & si genera è soggetto alla morte , & alla corruzione . Ella nel mondo hà la vittoria di tutte le cose , & trionfa onde Ouidio .

*Quaque ruit , furibunda ruit , totumque per orbem ,
Fulminat , & cecis ceca triumphat equis .*

Da questi gieroglifici si possono considerare insieme li quattro elementi : il toro, la terra , il Delfino l'acqua , il caduceo l'aria , il fulmine il fuoco , & nelle stelle li pianeti secondo si auvicinano alli loro segni . Dietro questa immagine di Mitra nella medesima pietra vi è scolpito il leone, come nella seguente .

34 LEONE MITRIACO Questo leone così intagliato nella parte auversa dell'antecedente immagine di Mitra pare che con l'Ape in bocca possa alludere all'enigma di Sansone riferito dalle sacre lettere *è forti egressa est dulcedo* . Così nella bocca di Platone , di Pindaro , & dell'istesso Giove nato mellificarono le Api auspici dell'Imperio di questo , & della lirica dolcezza di quello . Si potrebbe dire ancora che questo leone così scolpito fosse amuleto fauoreuole , & felice , poiche nell'oroscopo fa l'huomo regio , & magnanimo , & la medesima natura si troua nell'Ape magnanima , & regia . Douendosi non dimenno riferire la figura a senso diuerso, diremo che l'Ape conuenega con gli altri animali consecrati al Dio Mitra , di cui certamente è simbolo il leone scolpito nell'istessa pietra elitropia , che porta il nome , & gli effetti solari , & perciò simil pietra era molto in vso alla vanità de' Maghi essendo Mitra, e' l Sole vno stesso Dio che con diuersi nomi veniua adorato sotto la forma del leone . Del sole in qualità di leone discorrono Oro Apolline, & Macrobio, il quale dice di più che gli Egittij consecra-

seccarono questo animale nel Zodiaco in quella parte del cielo, doue principalmente nel corso dell'anno ferue il sole con più potente calore, chiamando il leone domicilio del sole, & vedesi in vna medaglia di Caracalla il leone con la testa radiata, col fulmine in bocca, in vece dell'Ape, secondo li diuersi simboli, & misteri. Di Mitra in forma di leone parla Tertuliano contro Marcione, & Porfirio ne' libri dell'Astinenza riferisce che gl'initiati fatti partecipi delli misteri di questo Dio si chiamauano leoni. *In mysterijs Mithrae communionem quam habemus cum animalibus subindicare volentes, per animalium nomina consueverunt nos interdistingueret, idè ut eos qui cum initiati participes sunt eiusdem sacrorum, leones vocent.* Nel marmo Borghesiano in parte descritto nell'antecedente immagine sopra il bue prostrato sono scolpiti il sole, & la luna ne' loro carri, & nel mezzo due figure in piedi, ciascuna auuolta da vn serpente & con la testa di leone come era adorato il sole da gli Heliopolitani, & leontopolitani. Alle quali due figure sono interposte sette are con altrettanti pugnali simili à quelli di Mitra, perche forse col sole si sacrificasse à gli altri pianeti per renderli propitij, & benigni, rispetto la potenza che ogni Dio hà nella sua stella portando con l'aspetto buoni, e cattiuu influu. Così nella nostra immagine numeriamo sette stelle circondate da globi di caratteri greci, dalle quali se bene non si può trarre senso alcuno, è verisimile nondimeno che alludino al potere, & al benefico influu loro. Onde riferisce Damide appresso Filostrato, che Iarca Principe de' Bracmani diede sette anelli ad Apollonio Tiano con li nomi di sette stelle, portandone egli vno per volta, distinguendoli ciascun giorno, conforme il nome di esse stelle. Furono intagliati varij caratteri, & figure sotto certi segni del Zodiaco, quadrature; & costellazioni, promettendosi che fossero buoni, à varij effetti onde Plinio condannando da magica vanità riferisce l'opinioni d'alcuni li quali credeuano, che il nome del sole, & della luna intagliato nell'ametisto, & portato al collo con certe offeruationi fosse valeuole rimedio contro li veneficij, le grandini, & le disgratie, & che giouasse à conseguire la gratia, & rendersi amabile, & simili effetti ancora sperauano dall'Aquila, & dallo scarabeo inciso nello smeraldo. Alcuni Medici, & Astrologi, ingannando, assicurarono che la figura del leone scolpita in oro, e portata al collo togliesse i dolori del calcolo, se però fosse intagliata in

certi tempi, & hore, quando il sole entra nel primo grado del leone. Tralliano medico di nō oscuro nome afferma, che l'immagine di Hercole strangolante il leone è valeuole al medesimo dolore, la qual figura si è mostrata nella prima parte. Circa le lettere da cui habbiamo detto, non potersi trarre senso alcuno, la ragione è perche quelli, li quali vfarono le magie soleuano oscurare li concetti con grifi, & enigmi, onde San Girolamo le chiama tormento delle parole, Apuleio lettere ignorabili, Luciano barbariche & non significanti. Essi però corrompeuano le parole, & li sensi con resolutioni, ò separando tutte le lettere, con dare à ciascheduna di esse vn particolare concetto, & significato, ò componendole con trasporti, & commutationi, come se ne valsero gli Hebrei nell'abuso della cabala, facendola parte della magia, Da questi, & dalli Basilidiani, come riferisce Giouanni Clifetio nel suo eruditissimo libro delle Gemme Basilidiane si troua corrottamente scritto ΔΟΩΝΑΙ in vece di ΑΔΩΝΑΙ & ΑΙΟ. ΙΩΑ in vece di ΙΑΩ nome del sole vsato ne' versi sacri d'Apolline Clario, secondo scriuè Macrobio, & frequente nelle figure d'Abraxas. Così hò letto CΑΑ commutate le lettere con ordine retrogado in vece di ΔΑC che significa teda, ò fuoco della face, & queste tre lettere erano scolpite in vn elitropia sotto la testa del sole in profilo con vna sferza & con vna face. Siche sono di parere che li globi di caratteri, li quali circondano le sette stelle di questa figura siano stati scritti corrottamente con le medesime trasmutationi, come nelle tre superiori è scritto repetitamente ΤΕΛΕΩΝ che può essere in vece di τελεωον cioè quel bene che appartiene all'ultimo fine, & si può intendere che si preghino influssi di felicità delle stelle, l'altra parola ΦΙΔΕΑΚΙ tiene apparenza di φιλέακι quasi habbia forza d'attrarre amore, & amicitia. Il che sia detto non per vera, ma per allusua interpretatione, lasciando il proprio senso à più dotti, & esperimentati nelle lingue.

35 LEONE MITRIACO.

36 ABRAXAS Da Basilide Alessandrino Egittio deriuarono le mostruose immagini del suo idolo Abraxas che sotto portuose forme, li suoi settatori diedero ad intendere falsamente fosse potentissimo a discacciare ogni male, & render l'huomo fortunato, e felice, onde si troua in più modi scolpito nelle pietre de gli anelli sotto geroglifici, & forme di Osiride,
& di

& di Mitra, secondo le antiche superstizioni de gli Egittij, & de' Persiani, non significando altro che il sole, & l'vno, e l'altro nelle lettere del nome, come offerua San Girolamo, contengono il numero dell'annuo corso del sole. Ma per esposizione di questa immagine diciamo che gli Egittij, come riferisce Plutarco, figurarono Osiride col membro virile eretto rispetto la virtù che genera, & feconda; poiche, secondo il filosofo, Iddio, e'l Sole generano l'huomo, & tutte le cose. Fù il Dio Priapo riputato il medesimo col sole, & Orfeo nell'hinno gli attribuisce le qualità solari, risplendente nel mondo, & apportatore della luce. Era il segno del membro virile fauoreuole alla fecondità, & soleuano li fanciulli portarlo appeso al collo chiamato fascino, la quale superstitione deriua dall'antichissime cerimonie di Priapo, & di Bacco. Teneuano ancora gli Egittij che il Sole fosse il medesimo, & con Priapo, & col Tempo, manifestandosi dalla virtù sua che gira per lo Zodiaco, & forma l'anno. Tale si vede quì con le ali alle spalle, & à piedi nel suo rapidissimo corso, & come dice Macrobio si dauano le penne à Mercurio per ornarsi della natura del Sole, che essendo la mente del mondo, è veloce come la mente. Perciò gli Egittij fingevano alato il Simulacro del Sole, le cui penne erano di due colori, chiaro l'vno, & risplendente, quando il Sole circonda la parte superiore del Zodiaco, l'altra cerulea quando nell' inferiore parte egli scorre li segni hiemali. Regge Abraxas nella destra vno scettro con la testa dell'Vpupa uccello che per li quattro colori nelle penne della cresta era simbolo de gli elementi, & delle stagioni; & nella mano sinistra tiene vno scorpione. Riferisce Scaligero che queste superstiziose figure, & amuleti furono in vso appresso gli Arabi, da essi chiamati Talismani, & portate nelle pietre de gli anelli scolpite con offeruationi di lune, & di tempi, segni, & costellazioni celesti, & benefiche, promettendo stupendi effetti contro li morsi de' serpenti, punture di scorpioni, colpi de' Nimici, & narra che Halì Aben Rodan guarì vn huomo punto dallo scorpione con la sola figura impressa in vn grano d'incenso, & che per questo fine la portò scolpita nella pietra dell'anello con l'offeruatione celeste di questo segno, & che vn Cosmografo Arabo parla d'vna regione chiamata Hempts nel terzo clima, & d'vna città del medesimo nome, fatta con tale offeruatione che in essa giamai entra serpente, ne scorpione,

ne, & che portatone vno fino alla porta subito muore, il che hà rincontro con quello che racconta Teze nelle sue Chiliadi, di Apollonio Tiano, che liberò Bizantio, ed Antiochia dalle Cicogne, & dalle Zanzale, facendone scolpire alcune di marmo. Questa figura dunque come si vede cō vna mano tiene lo scorpione offeruato il suo ascendente, & con l'altra si trapassa, & ferisce l'vna, & l'altra coscia con vno stilo, o chiodo lungo, & questo era amuleto contro l'offese de' nemici, essendosi trouati alcuni di simili chiodi coltelli, & altri stromenti di metallo segnati con caratteri, stelle, & numeri magici. Diremo hora che la superstitione di Abraxas essendo del tutto simile à quella di Mitra, l'imitasse ancora nell'effusione del sangue, & nel ferirsi. Egli è certo che ne' sacrifici mitriaci fingevano di ferirsi, & di uccidersi come in Lampridio si legge di Commodo, che non fintamente, ma veramente diede morte ad vno di questi sacrificanti *Sacra Mitriaca homicidio vero polluit, cum illic aliquid ad speciem timoris, vel dici, vel fingi soleat* & nel medesimo modo l'istesso Commodo volle che vn Bellonario veramente si ferisse il braccio, li quali soleuano ferirsi simulatamente. Hora ci resta à dire delle due braccia distese dietro le ali con le mani che impugnano due scettri ò bastoni dal lato destro, & sinistro, le quali ci disegnano la potenza del sole dall'orto all'ocaso; poiche la destra, & la sinistra per parere di Pittagora, & di Platone significano l'oriente, & l'occidente. Sotto li piedi alati della medesima figura si volge in giro il Serpente, che si morde la coda solito gierooglifico del perpetuo auuolgimento del tempo. & dell'anno. Quattro animali s'includono entro il suo circolo, il Cancro, il cane, il coruo e' l'quarto il primo di essi, cioè Il Cancro è frequente nelle figure di Abraxas & di Mitra, il quale se bene si confà più con la natura della luna che del sole, contuttociò secondo gli antichi Astronomi influisce gratia, & potenza contro gl'inimici, mettendoli in fuga, & per tal cagione lo scolpiuano ne gli anelli. Appresso li Platonici disegna il natale de gli huomini; peroche vogliono che l'anime per le porte del Cancro discendino in noi; come per lo Capricorno passino quelle de gli Dei. Il Cane era riuerito dalli Cynopolitani, che sotto la forma di esso adorauano Anubide, e' l Sole, & in questo amuleto era scolpito per difesa, & virtù militare di fortezza, si come il lupo era dedicato à Marte. Il Coruo era consacrato ad Apolline
uccello

uccello auspicatissimo, & di buono augurio, & è frequentissimo ancora nelle immagini di Mitra, & di Abraxas.

CARATTERI MAGICI Questi caratteri sono intagliati dal lato auverso dell'antecedente gemma descritta di Abraxas, dalli quali non mi essendo riuscito ridurre senso alcuno lasciamo l'interpretatione a più eruditi, hauendo nella superiore figura del Leone detto le difficoltà per le quali le lettere magiche non si rendono intelligibili.

MENSA SACRA EGITTIA La tiene in mano il Sacerdote, come nelle due seguenti figure: si è intagliata così a parte, perche meglio si comprenda la forma delle cose, che vi sono sopraposte come al numero 40.

SACERDOTE EGITTIO. vedi al numero seguente.

SACERDOTE EGITTIO. Con la sacra mensa. Si dimostra la presente figura in due vedute, perche apparisca da ogni lato con li suoi hieroglifici, insieme con la superiore parte della mensa sacra segnata al numero 38. dalla quale cominceremo. Sopra di essa dunque posano due hidrie, o vasi d'acqua, due fascetti di spiche di grano, & nel mezzo vn canestro con pani, ovvero pomi, & sotto vna misura di cose liquide. Dall'orlo della mensa medesima, & dalle mani, & braccia del Sacerdote pendono frondi, & fiori, & animali aquatici, e tra questi il loto nilotico, sei uccelli simili all'anetre, & due pesci. fu opinione de'Sapienti Egittij che la natura humida fosse cagione di tutte le cose, come vâ discorrendo Plutarco nel trattato d'Iside, & di Osiride, onde Homero, e Talete instrutti nelle discipline egittie affermarono che l'acqua fosse stata origine dell'vniuerso. Voleuano di più gli Egittij, che Osiride, e'l Nilo fossero vn medesimo Dio, & principio d'humore, il quale congiungendosi con Iside, che è la terra, con l'irrigatione sua la rendesse feconda alla generatione. Per questa cagione sù la mensa sono collocate due hidrie d'acqua sacra del Nilo, con li due fasci di spiche; poiche questo fiume inondando il paese d'Egitto, l'ingrassa, & è cagione del nascimento, & sostanza del seme, & quella regione per la fertilità del grano si rende felicissima. Quindi li Sacerdoti nelle ceremonie di questo Dio faceuano portare auanti vn vaso pieno d'acqua, & manifestamente in questa mensa ci viene esplicata la beneficenza dell'humido elemento, & del Nilo istesso Padre, e Dio da loro riputato. Il loto sorge sopra l'acqua, come vuole

Theo-

Theofraſto , eſſendo pianta ed herba paluſtre dedicata ad Iſide , & Ofiride , il cui fiore nell'aprirſi , & chiuderſi ſegue il moto ſolare dall'orto , all'occaſo . Et queſta è la virtù influente del Sole nelle coſe humide , eſſendo ancora da gli ſteſſi Sacerdoti riputato vn medemo Dio il Sole , Ofiride , e'l Nilo , ſecondo i loro diuerſi effetti alla generatione . Quanto li peſci ſcriue Luciano nel Dialogo dell'Aſtrologia che gli Egittii , li quali offeruano li ſegni delli peſci non ſi cibauano altrimenti di eſſi , per eſſere riputati ſacri , come quelli che attribuiuano all'humido li principij naturali . Herodoto ſcriue generarſi nel fiume Nilo alcuni aquatili che gli Egittij reputano ſanti , & vna ſorte di peſce che ſi chiama ſquammoſo , & ancora l'anguilla . Nel modo ſteſſo li Sacerdoti Megareſi di Nettuno non mangiauano peſci di ſorte alcuna ; poiche queſto Dio veniua detto generante del mare , li Siri ſacrificauano à Nettuno primigenio credendo che l'huomo foſſe nato dall'humida natura , dal che naſceua che honorauano il peſce ; & queſto parere fù ſeguitato da Anaſſimandro che ſ'immaginò ne'peſci eſſere ſtati gli huomini generati . Onde poſſiamo credere che li peſci con gli altri aquatili ſiano ſcolpiti nella menſa come buoni genij della natura humida . Il Sacerdote è ignudo , e ſcalzo ricoperto ſolo con le brache dall'vmbilico alle ginocchia , & queſto veſtimento crederei chiamarſi limo eſſendo comodo all'vſo dell'acqua poiche *λίμν* appreſſo li Greci ſignifica lo ſtagno , & *λίμανός* humido , & herboſo , come l'habito ſteſſo è vergato , & ſembra , di lino d'herbe conteſto , & quindi ſi può ſuſpicare che deriuafſe il limo appreſſo li Romani che era vna ſimile veſte vſata dal Popa ignudo nel ſacrificio : diuerſa però è la ſua derinatione . Ma il noſtro Sacerdote hà di più il tutolo in capo formato di penne di ſparuiere vccello dedicato ad Ofiride medefimo , di cui non diciamo altro per non eſſere antico ma aggiunto alla figura per ſolito ornamento . Il P. Atanaſio Kircherio ſi compiacque d'inferire queſta figura nel libro dell'Obeliſco Egittio hoggi collocato ſù la piazza della Minerua . egli è di parere che li peſci ſieno ſimbolo della violenza di Tifone , & della ſua maluagità , & che il Sacerdote ſupplichi il ſupremo genio della natura per rimuouere dall'Egitto il danno della ſterilità . Ne io m'oppongo per l'oſſequio che profeſſo alla ſua dottrina , & al ſuo merito .

41 SEMIRAMIDE . Vogliono che queſta Regione con volto , &

to, & habito virile, & con li capelli sparsi ci rappresenti Semiramide, quando vdiu la ribellione de'Siri, per la velocità, lasciò di pettinarsi, nè prima della vittoria, fornì di acconciarsi le chiome. Credeſi che l'istessa ſia Rhodogune, di cui ſcriuono Filoſtrato, & Polieno coſì *Rhodogune lauans abstergebat, verum quidam nuncians subditam gentem defecisse, illa non abstersis capillis, sed ita ut erant reuinctis equum conscendit*, & nel fine *unde Persarum Regium sigillum etiam nunc imaginem impressam habet Rhodogunen disiectis capillis præditam*. Il che annotiamo per ſupplimento dell'altro ritratto di Semiramide in cameo nella prima parte, mà queſto ſi conſerua frà le gemme antiche dell'Eminentissimo, & Reuerendiſſ. Principe il Sig. Cardinale Leopoldo de'Medici.

CLEOPATRA. Due altri ritratti di Cleopatra ſi eſibiſcono nella prima parte, & ſi aggiunge queſto per eſſere cameo ſcolpito di belliffimo intaglio, il quale ci viene ancora dalla incomparabile benignità del medefimo Signor Cardinale Leopoldo.

POETESSA, ouero Sacerdotessa laureata.

ΙΡΜΟΦΙΟC. ΚΡΑΕΙΡΟC Ermoſio, & Crairo, ò ſieno queſti due congiunti, ouero amici ſono notati col nome proprio, ſecondo il coſtume greco, ſenza prenome, & agnome uſati da Romani.

GIVNIO. BRVTO.

CIVLIO CESARE Due altri ritratti di Giulio Cefare ſono impreſſi nella prima parte, ſi aggiunge queſto, non ſolo per l'artificio dell'intaglio in corniuola, mà per la riconoſcenza che deuo al Signor Giuſeppe Monterchio gentiluomo da Monte Pulciano, & Sacerdote, à cui ſono congiunto di affetto, & di parentela, hauendomene fatto dono. Merita egli particolar lode nell'eruditione dell'antichità, per hauer raccolto vna copioſa ſerie di medaglie, con occaſione che ſi trattiene in Roma nella Corte dell'Illuſtriſſimo, & Eccellentiffimo Sig. Duca Girolamo Mattei, ottenendo anche la gratia dell'Illuſtriſſimo, & Eccellentiffimo Signor Marchese Luigi ſuo fratello, ſeruendo al dotto genio di queſto Signore che non meno nelle lettere che nelle armi ſi rende glorioſo.

AVGVSTO. Di Augusto ancora ſi è eſibito vn ritratto nella prima parte in giacinto, queſto altro è in corniuola raramente ſcolpito.

LEPIDO.

TESTA INCOGNITA. Queſto ritratto di donna da alcu-

G

ni è

ni è stato riputato di Faustina di Antonino Pio, per vna certa rassomiglianza, & acconciatura, alla quale però non mi risoluo. Contuttociò la buona maniera dell'intaglio lo rende commendabile; & à me si rēde carissimo per venirmi dall'vfata gētilezza del Sig. Michele Periccioli Tenente della Caualleria del Gran Duca Serenissimo delle Bande di Massa nello stato di Siena. Cō questo dono egli mi oblige alla publica espressione del mio gradimēto, & obligato affetto, per essere mio affectionatissimo congiunto nella commune patria Boccheggiano.

50 TESTA INCOGNITA.

51 INSCRIPTIONE. antica di marmo

D. M.

CLAVD. VICTORI
EQ. SING. D. N. VIX.
ANN. XXVII. MIL. AN
VII. M. AVR. VRSINVS
CA. HERES AMICO

B. M. P.

Dis Manibus

Claudio Victori

Equiti singulari Domini Nostri vixit

annis xxvij. militauit annis

vij. Marcus Aurelius Vrsinus

Camilla Heres amico

bene merenti posuit

Mentre imprimeuasi quest'opera fū trouata la presente inscriptione, in tempo che l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor D. Flauio Orsini Duca di Bracciano mi honoraua delle sue pretiose gemme quì impresse. Se ne compiacque S. E. & per essere studiosissimo delle cose antiche, & per contenere ancora l'agnome *Vrsinus*, onde quì la ripongo per serbarne la memoria. Di questi soldati à cavallo detti singolari si leggono alcune altre inscriptioni trasritte dal Grutero, mà nè egli, nè altri, che io sappia, ne hà parlato. Trouasi nelle inscriptioni *Eques duplaris Aug.* *Eques singularis Aug.* che haueuano lo stipendio semplice, ò doppio per vn cavallo, & per due caualli, come si legge ancora *duplaris*, & *simplaris annona*. *Veget l. 2. torques aureus solidus virtutis premium fuit, quem qui meruisset, præter laudem duplas conseqnebatur annonas: duplares duas, simplares vnā.*